

Giardinieri di Francia alla corte di Torino: Henri Duparc e Michel Benard

Original

Giardinieri di Francia alla corte di Torino: Henri Duparc e Michel Benard / Cornaglia, P.. - In: ARCHISTOR. - ISSN 2384-8898. - ELETTRONICO. - IV:8(2017), pp. 4-43. [10.14633/AHR057]

Availability:

This version is available at: 11583/2696010 since: 2018-01-06T17:00:11Z

Publisher:

Università Mediterranea di Reggio Calabria

Published

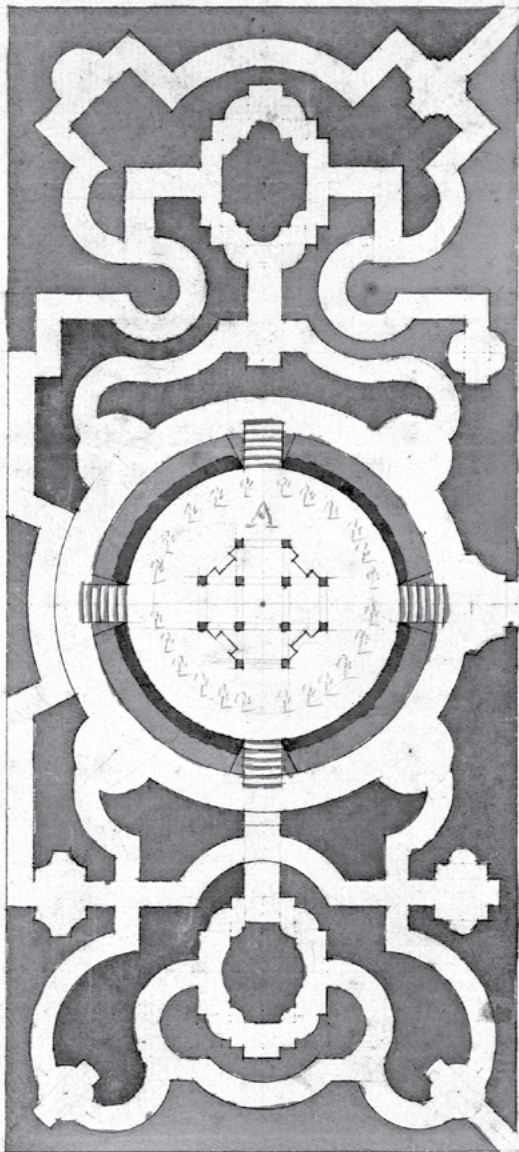
DOI:10.14633/AHR057

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)



French Gardeners at the Royal Court of Turin: Henri Duparc and Michel Benard

Paolo Cornaglia
paolo.cornaglia@polito.it

The paper focuses on the careers of the two main gardeners at the Savoy court between 17th and 18th century, Henri Duparc (1655-1737) e Michel Benard (1735-1773) in the framework of the French gardeners working in the residences (or sending plans form Paris) from the middle of 17th century (Jacques Gelin, Alexandre Bellier, André Le Nôtre, Antoine du Marne). Duparc turned the complex of Venaria Reale into an updated French garden, fom 1700, Benard designed the most important court gardens in the 18th century, as Stupinigi (1740), Moncalieri (1761), Agliè (1765). The research has been carried out at the Turin State Archives and the Paris National Archives and the results show the links between the planning and the maintenance of the Savoy gardens and the families working for the French court. The same families (Gelin, Bellier, Duparc, etc.), acting as dynasties, ruled at the same time the gardens of the Bourbon and Savoy families, strengthening the diffusion of patterns and formal choices usually based on the circulation of etchings and treatises.

Giardinieri di Francia alla corte di Torino: Henri Duparc e Michel Benard

Paolo Cornaglia

Gli studi sui giardini della corte sabauda, per quanto articolati e nutriti¹, non hanno sinora messo in luce, in dettaglio, gli attori che, di fase in fase, hanno realizzato trasformazioni e impianti *ex-novo* seguendo l'avvicinarsi di culture formali diverse. Si tratta di una opacità che forse deriva anche da una condizione particolare della figura del giardiniere, spesso visto – e in alcune fasi a ragione – non come artefice ma come esecutore di progetti connessi alla dimensione architettonica globale delle residenze. Non a caso studi monografici sono apparsi su figure attive nell'Ottocento, come quelle di Xavier Kurten² o dei Roda³, in un contesto in cui, ormai, la figura del paesaggista ha assunto una chiara visibilità. I progettisti attivi nei secoli precedenti sono stati letti prevalentemente attraverso le opere a cui hanno dato voce, in una letteratura che – come spesso è successo per le residenze – di frequente ha focalizzato le vicende di singoli edifici e giardini e non tanto temi, figure, culture. Negli anni duemila è stata meritoria l'opera di Vincenzo Cazzato che, promuovendo il grande Atlante del giardino italiano⁴, ha spinto a una prima analisi di singoli “paesaggisti” o di più semplici giardinieri. A partire da quella

1. Sui giardini della corte sabauda si vedano come inquadramento DEFABIANI 1990d; DEFABIANI 2001.

2. SALINA CAMERANA 1994.

3. MACERA 2010.

4. CAZZATO 2009.

esperienza, in cui per ragioni cronologiche emergeva la figura di Michel Benard (notizie 1735-1773)⁵, gli studi sulle figure attive nei giardini della corte sabauda sono proseguiti investendo altri personaggi, come Henri Duparc (1655-1737), avvalendosi della ricca documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Torino, erede dell'Archivio di Corte, ed espandendo l'analisi alle fonti presso gli Archivi Nazionali di Parigi. È infatti questa una stagione particolare per i giardini piemontesi, quella in cui l'influenza della cultura formale francese perviene – come in tutta Europa – non solo attraverso la circolazione di incisioni e la diffusione dei trattati ma soprattutto attraverso l'opera diretta di figure formatesi in Francia, nelle grandi famiglie che progettano, curano e gestiscono i giardini della corte francese. Da Duparc a Benard, attraverso Le Nôtre, si delineano i protagonisti emergenti in una stagione a cavallo tra Settecento e Ottocento, le dinastie a cui appartengono e gli stretti legami tra progettazione e gestione di complessi come quelli delle residenze di Venaria Reale, Stupinigi, Moncalieri e del Palazzo Reale di Torino.

Intemperanze, dinastie, orientamenti

«Pierre Sagot employé dans les jardins de Saint Germain-en-Laye, et Marie Jeanne sa femme, representent très humblement a Votre Grandeur, que la nuit du 17 au 18 Juillet 1750 sur les une heures après minuit, le sieur Louis Duparc de Lavechef agé de plus de trente ans et fils du sieur Duparc jardinier du Roy au Pecq sous Saint Germain-en-Laye en leva de leur maison Jeanne Vicq leur fille du premier lit agée de 18 ans, demeurant avec eux»⁶.

Il 28 luglio seguente – dopo dieci giorni di ricerche infruttuose – Duparc compare nella dimora di Pierre Sagot, trovandovi solo la moglie Marie Jeanne e le comunica che la figliastra Jeanne si trova a casa e che, peraltro, risulta incinta di cinque mesi. Duparc si impegna a garantire il matrimonio, dà la sua parola, ma le soluzioni che vengono proposte, anche attraverso la mediazione del procuratore del re, vengono accettate dai Sagot solo dopo l'estate con un atto siglato tra le parti il 19 settembre 1750. La vicenda arriva così a essere registrata nei documenti relativi ai giardini del castello di Saint Germain, con una nota di Lassurance, controllore delle costruzioni reali in quel dipartimento. In ogni caso la famiglia Duparc non si limitava a rapire fanciulle nel circondario ma condivideva con altre “dinastie” la cura di quei giardini. Dinastie potenti, che giungevano a fornire giardinieri per altri stati europei, in particolare – sin dal XVII secolo – per il non lontano ducato di Savoia. Come vedremo i Gelin, i Bellier e i

5. CORNAGLIA 2009a.

6. Archives Nationales Paris (ANP), O/1/1723, pp. 21-23.

Duparc, attivi a Torino, sono tutti imparentati tra loro e mantengono uno stretto legame con le famiglie d'origine oltralpe. Ma dalla Francia non giungono solo semplici giardinieri con responsabilità limitate: giungono progetti di alto profilo, come quelli di André Le Nôtre per i giardini del castello di Racconigi, nel 1670, del Palazzo Reale di Torino, nel 1697, e – non firmati – per i giardini di Venaria Reale, nel 1700 circa. E giungono direttori dei giardini: per ricoprire questo ruolo apicale giunge espressamente Michel Benard da Parigi, nel 1739. È l'apogeo dell'influenza francese nei giardini della corte sabauda, un aspetto specifico di un fenomeno europeo⁷. I duchi di Savoia, nei momenti fondativi dello Stato, quando si fissa la capitale a Torino tra il 1562 e il 1563, avevano rivolto con chiarezza il loro sguardo all'Italia: architetti romani come Ascanio Vitozzi avevano dato il volto alle residenze di corte e ai loro giardini, costituendo un elemento identitario. E i conti registrano giardinieri toscani come Filippo Lulli, Andrea Tarquino e suo figlio, napoletani come Francesco Pollone, scultori toscani come Simone Moschino e romani come Andrea Rivalta; i giardini mostrano modelli romani e toscani⁸. È una fase che sembra in gran parte mutare a metà Seicento, anche in ragione di alleanze matrimoniali e politiche, ma soprattutto a causa della maturazione di nuovi modelli che, nati dalla ibridazione del giardino italiano con la cultura e il territorio francesi, stavano iniziando a porsi come riferimento.

I primi giardinieri francesi a Torino: Jacques Gelin, Alexandre Bellier

Alla scomparsa dei giardinieri toscani e napoletani dalle residenze, segue l'incontrastato dominio dei francesi: il *parterre* del Bastion Verde (attuale *parterre* nord del Palazzo Reale di Torino) – ad esempio – risulta in carico a Jacques Gelin e poi – dal 1651 – al nipote Alexandre Bellier, attivo sino al 1681. Le informazioni sull'operato di Gelin (detto "Gellino") sono scarse, ma le sue incombenze emergono dalle patenti ducali relative al nipote, in cui sono indicate come similari⁹. Il Bellier nel suo primo contratto¹⁰ riceve uno stipendio di 800 lire annue, 350 in più del predecessore. A fronte dell'ingrandimento del giardino, in un successivo contratto del 1666, sono poi definite in dettaglio le sue mansioni: curare e potare le bordure di bosso, curare a sue spese le spalliere di carpini e le spalliere di alberi da frutto, piantare e curare a sue spese gli alberi da frutta, provvedere alla terra e al letame per i citroni, nonché il carbone per le citroniere d'inverno. Una somma ulteriore era prevista per la manutenzione e la

7. DURÁN 2001; ROHDE 2001; RUOFF 2001a; 2001b; AZZI VISENTINI 2003; DE JONG 2003; SZAFRANSKA 2003; SANCHO 2003; ZANGHERI 2003, pp. 141-142; GIUSTI 2016.

8. CORNAGLIA 2013.

9. RABELLINO 1995; RABELLINO (in corso di stampa)a. Sui giardinieri della corte sabauda: CORNAGLIA 2012.

10. Archivio di Stato di Torino (AST), Riunite, Camerale, Patenti Controllo Finanze, 1651, f. 92r.

riparazione delle casse di citroni. Il dettaglio quotidiano delle attività di Bellier emerge infine dai rimborsi specifici documentati nelle patenti ducali. Ne è un esempio la «Lista delle spese minute che si sono fatte nel Bastion verde oltre la mia obligatione dalli 4 marzo 1659 sino li 8 maggio 1660»¹¹ che indica una grande quantità di operazioni: pulizia del rondò e della fontana con trasporti di terra, riparazione del condotto in legno che giunge dalla Porta Susina, riparazione dei canali dove in più punti l'acqua si perdeva, raccomodo degli alberi a spalliera con chiodi, condotta di carri di letame per l'ingrasso della terra degli agrumi in cassa, trasporto delle casse di agrumi fuori dalla serra in attesa alla Pasqua, trasporto con facchini delle casse dei agrumi al Parco Vecchio per una festa e alla chiesa di Santa Cristina.

Un ulteriore elenco del 1661 («Liste de la depense exatraord.e que j'y faite au Jardin du Bastion vert pour le service de SAR depuis le 20 d'aoust de l'annee passée 1660 jusques au jourdhuy 20 april»)¹², fornisce dettagli minuti riguardanti soprattutto il trattamento della casse dei citroni, fuori e dentro alle serre. Al di là di queste spese di manutenzione, possiamo forse assegnare ad Alexandre Bellier il progetto del *parterre* documentato dalle incisioni del *Theatrum Sabaudiae*, edito nel 1682 ma la cui veduta del giardino del palazzo di Sua Altezza Reale è in realtà *ante* 1673¹³ (fig. 1). La fontana centrale viene realizzata nel 1664¹⁴, possiamo immaginare che anche il disegno del *parterre* risalga a quegli anni. Di Bellier “progettista” ci rimane un solo disegno, datato 1671, per un *parterre de broderie* ad un solo compartimento (peraltro non coerente con lo spazio del Bastion Verde), caratterizzato da palmette e da una piattabanda perimetrale¹⁵ (fig. 2). Già prima dell'arrivo dei giardinieri d'Oltralpe, i giardini piemontesi avevano registrato le novità francesi nel campo del progetto dei *parterres de broderie*: il disegno per il giardino di Mirafiori, databile al 1620 circa¹⁶, è di fatto affine alla tavola intitolata *Moitié d'un Parterre Quarré, avec ses frises et Guillochis* del volume di Boyceau, pubblicato nel 1637 ma testimonianza di un gusto già in atto dal decennio precedente. Le vedute pittoriche delle residenze sabaude¹⁷ eseguite negli anni settanta del Seicento testimoniano ormai la completa assimilazione delle novità francesi in merito ai *parterre*. Si tratta – occorre sottolinearlo – di giardini

11. *Ivi*, 1660-1661, f. 65r.

12. *Ivi*, 1660-1661, f. 229v.

13. *Propugnaculum cui viride nomen* in FIRPO 1984 vol. 1, tav. 14, incisione anonima, disegno di Giovanni Tommaso Borgonio, 1665-1666. La veduta mostra il giardino prima dell'ampliamento della città, avvenuto a partire dal 1673.

14. CORNAGLIA (in corso di stampa).

15. RABELLINO 1995. Biblioteca Nazionale di Torino (BNT), Q.I.64, n. 16.

16. DEFABIANI 1990b.

17. ARNALDI DI BALME 2007.

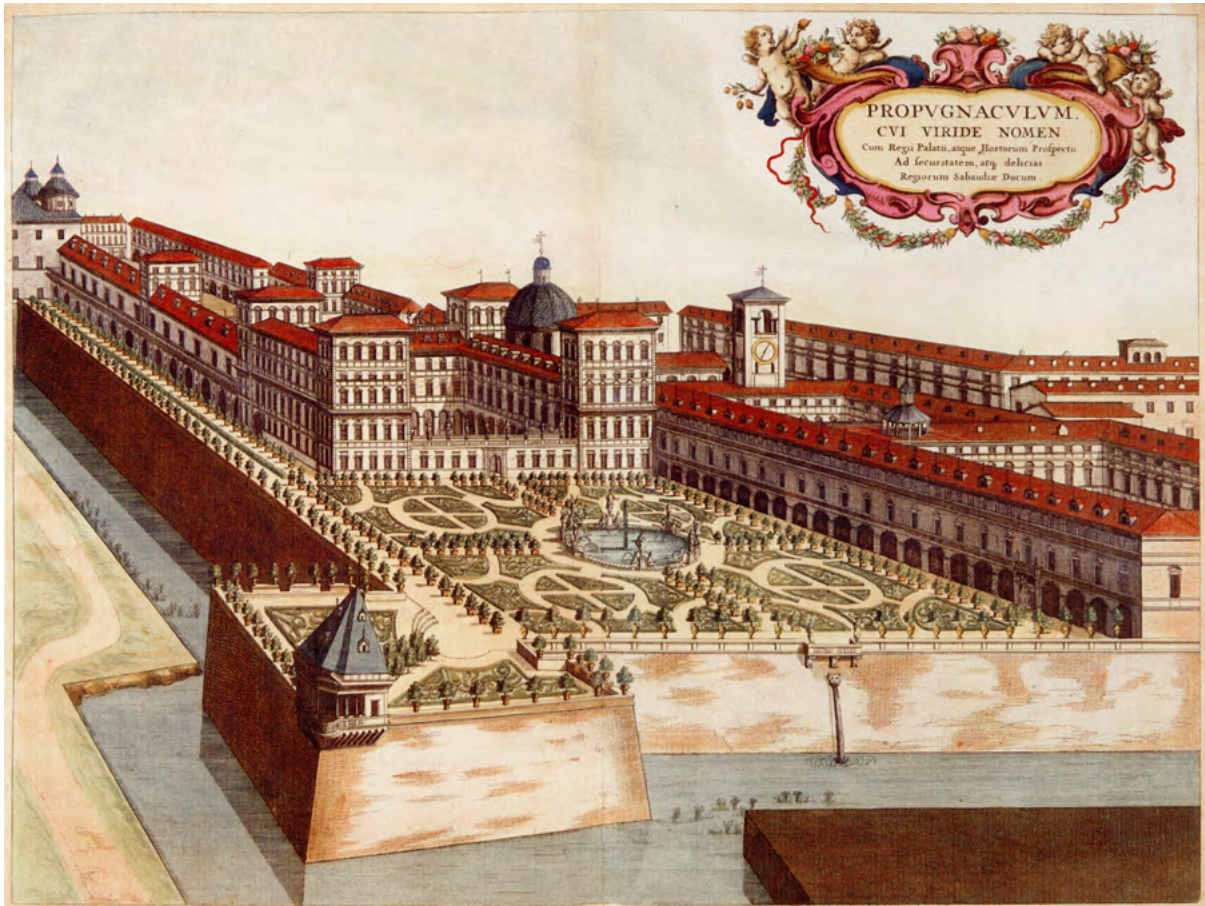


Figura 1. Il giardino del Bastion Verde nel 1665 circa. Anonimo incisore, su disegno di Giovanni Tommaso Borgonio, *Propugnaculum cui viride nomen 1665-1666* (da BLAEU 1682, in FIRPO 1984, I, tav. 14).



Figura 2. Alexandre Bellier, progetto di *parterre*, 1671. BNT, q.l.64, n. 16.

all'italiana nell'impianto generale, ma con *parterre de broderie* affini a quelli da decenni in uso alla corte di Parigi. In particolare i parterre del palazzo del Valentino non sono molto diversi da quelli di Versailles pubblicati nel trattato del Boyceau.

Alexandre Bellier non riceve dall'amministrazione un alloggio, ma un rimborso per l'affitto che deve pagare per una casa di più stanze¹⁸, documentato tra il 1661 e il 1664. I documenti torinesi non forniscono indicazioni più precise sulla sua figura, ma un Alexandre Bellier emerge dalle genealogie relative alle famiglie¹⁹ di giardinieri operanti dai primi anni del Seicento al castello di Saint-Germain-en-Laye, la più importante residenza di corte francese prima del suo trasferimento a Versailles. Un Alexandre, nato nel 1620, è secondo figlio di François Bellier (*ante* 1598-1651) e di Madeleine

18. AST, Riunite, Camerale, Patenti Controllo Finanze, 1664-1665, f. 136v.

19. ROSSIGNOL 2015. Si vedano inoltre <http://membres.lycos.fr/geneagdx/newpage13.html>; <https://gw.geneanet.org/gr eynier?lang=fr&m=N&v=LAVECHEF+DUPARC>; <https://gw.geneanet.org/sandrinedx?lang=fr&m=N&v=LAVECHEF-+DUPARC> (ultimo accesso 20 dicembre 2017).

Cleramboust, uniti nel 1616. Il nonno di Alexandre, Charles, era già giardiniere al castello. La sorella di Alexandre, Madeleine, nata nel 1623, si sposa con François Lavechef, unendo due famiglie di giardinieri. I Lavechef e i Bellier condividono la cura dei giardini di Saint Germain: i registri²⁰ degli stipendiati della corte francese vedono presenti vari esponenti dei Bellier dal 1605 (quando Bellier “vecchio” è responsabile del giardino a fiori) fino al 1678. I Bellier (Antoine, François “il vecchio”, François, Claude) si avvicinano e si alternano con i Lavechef nella cura delle varie parti del giardino, in particolare il giardino e *parterre* davanti alle grotte, il *potager* e i due *parterre* a lato della fontana di Mercurio. François Lavechef subentra a François Bellier (indicato come suocero) nel 1656 nella cura del giardino dei canali e del parterre delle grotte. L’avvicendamento prosegue anche a Torino: nel 1681 Henri Lavechef-Duparc (o du Parc) subentra ad Alexandre, deceduto, ma era già giunto in città almeno nel 1679, probabilmente grazie all’intercessione del parente.

I Duparc, da Saint Germain-en-Laye a Torino

La famiglia Lavechef du Parc risulta attiva a Saint-Germain-en Laye con Michel nei primi anni del Seicento, per proseguire con François (morto nel 1668), François (1653-1703), ancora François (1679-1760), Louis e infine Charles (nato nel 1720), che poi si sposta a Versailles, pur sempre come giardiniere²¹. La famiglia abitava in uno dei padiglioni del giardino terrazzato, dello Château Neuf di Philibert de l’Orme, detto Pavillon Sully, ancor oggi esistente nonostante le grandi demolizioni che hanno interessato il complesso nel tardo Settecento. Una planimetria del 1773²² (fig. 3) indica chiaramente l’articolazione degli spazi intorno al padiglione, un tempo costituenti i giardini formali dello Château Neuf ma progressivamente abbandonati a scopi utilitari. Nel 1746 si parla esplicitamente degli alberi da frutta messi da alcuni anni in luogo dei bossi²³. Le due terrazze inferiori sono infatti indicate come «Jardin et verger cultivé pour le Roy par le S.r Duparcq», quelle superiori, invece, come «Jardin potager». Il padiglione abitato dai Duparc vede associata una struttura terrazzata dell’antico giardino descritta come prossima al crollo, utilizzata come cucina e stalla delle cui pessime condizioni già si lamentava nel 1760²⁴. La documentazione amministrativa rivela sia le occupazioni dei Duparc, sia

20. ANP, O/1*/2387, Etat des Officiers, 2388, *Registre dans le quel sont transcriptes tous les [...] de Sa Majesté pour les gages [...] des officiers*, 1664-1678.

21. Un membro della famiglia risulta anche attivo a Marly: SANTINI 2010.

22. ANP, O/1/1721, n. 6, a firma Galant, 22 settembre 1773.

23. ANP, O/1/1723, p. 11.

24. ANP, O/1/1724, pp. 8-9.

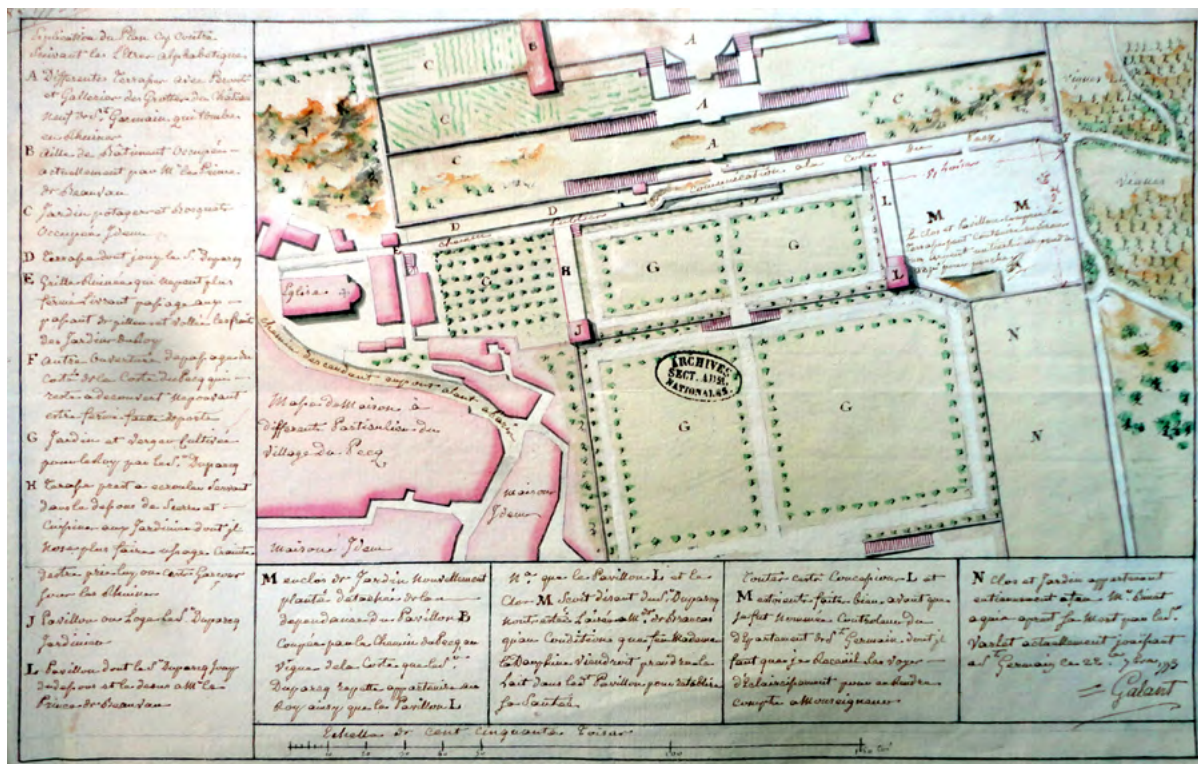


Figura 3. Galant, Rilievo del giardino terrazzato dello Château Neuf di Saint Germain-en-Laye, 22 settembre 1773. ANP, O/1/1721, n. 6. Il padiglione indicato con "J" costituisce l'abitazione della famiglia Lavechef-Duparc.

– a volte – un rapporto burrascoso con i responsabili. Nel Settecento, ormai, il giardino dello Château Neuf è ridotto a frutteto (ricco di peri, peschi, albicocchi, meli, ciliegi, trattati a spalliera e ad arbusto)²⁵, con attenta coltivazione delle primizie²⁶, per servizio di Versailles e delle altre residenze utilizzate dalla corte, con conseguenti numerosi viaggi per fornirne le mense. Nel 1753 Lassurance, non vedendo di buon occhio François Duparc, manifesta un comportamento ostativo. Il giardiniere non si vede rimborsate le spese per interventi nelle aree a lui affidate, che Lassurance sostiene non essere giardini ma frutteti o fattorie vere e proprie, e tantomeno alcuni viaggi fatti per portare la frutta. Secondo Lassurance «Il aime multiplier les voyages de fruits, parcequ'ils lui produisent de l'argent qu'il aime beaucoup»²⁷. Viene rimproverato anche perché gira sempre con la spada come un piccolo signore e perché non indossa l'uniforme da giardiniere, ma vestiti a più colori. Perché il re dovrebbe spendere tutti questi soldi nelle uniformi, quindi?

Lettere e note in merito a stipendi e richieste economiche rivelano altri aspetti genealogici e professionali della famiglia. Alla fine degli anni trenta del Settecento François Lavechef-Duparc si lamenta per lo stipendio di sole 1000 lire, la metà del salario che prendeva durante il regno di Luigi XIV, pur avendo le stesse mansioni e la stessa quantità di lavoro da svolgere. In questa supplica ricorda che è giardiniere allo Château Neuf da 35 anni (quindi dai primi anni del Settecento) e che per cinque anni è stato disegnatore nell'ufficio di Monsieur l'Ecuyer²⁸. Emerge, dunque, una figura non solo di lunga carriera ma anche con qualità legate al disegno e al progetto, oltre a essere membro di una famiglia che, come viene ricordato forse esagerando, è al servizio – di padre in figlio – da due secoli. Nel 1752 François Duparc ha 72 anni, è in servizio da mezzo secolo, chiede una pensione di 1000 lire come quella accordata al parente più prossimo, un Intendente delle Poste, e suggerisce di essere sostituito dal figlio trentenne, che possiamo probabilmente individuare nel rapitore di Jeanne Vicq. In data 8 aprile 1752 il re, a Versailles, accorda²⁹ una pensione di sole 600 lire, nonostante nelle suppliche si sottolinei ancora una volta i due secoli di servizio prestati dalla famiglia Lavechef-Duparc. Finalmente il 30 maggio 1752 François Abel Poisson de Vandière, fratello della Pompadour e Direttore delle costruzioni reali, certifica che il sovrano è soddisfatto dell'attività prestata per cinquantadue anni e concede al figlio Louis – allevato e istruito nell'arte di disegnare i giardini e nel lavoro di agricoltura – la medesima carica,

25. ANP, O/1/1716, dossier 1737.

26. *Ivi*, dossier 1753-1764, lavori fatti nel 1753.

27. ANP, O/1/1723, pp. 69-81

28. ANP, O/1/1710, n. 30, O/1/1723, dossier 1752-1754, pp. 4-5.

29. *Ivi*, n. 123.

in “sovranvivenza”³⁰. Nei registri degli stipendiati di corte la famiglia compare ancora³¹ nel 1779, e ancora nel 1790, quando viene erogata una pensione di 150 lire a una figlia del giardiniere Duparc, tale Agnès, religiosa a Poissy³². La pensione era stata accordata dal re (come nel caso di molte altre figlie di giardinieri) nel 1750, quando Agnès, all’epoca diciannovenne, necessitava di una dote per accedere al convento delle Orsoline³³. La deliberazione aveva superato indenne le estinzioni avvenute nel 1789 a causa della rivoluzione.

Ma se questo è il percorso del ramo di famiglia robustamente insediato a Saint-Germain-en-Laye, la vicenda di Henri Duparc (1655-1737/1738), figura che svolge un ruolo di cerniera nel sistema dei giardini della corte sabauda, si sviluppa con una notevole carriera e termina con una naturalizzazione e un pieno radicamento nella capitale sabauda. Muove i primi passi nel 1679 come stipendiato in qualità di giardiniere a Venaria Reale (residenza venatoria dove il disegno generale del giardino, ancora all’italiana nelle sue forme terrazzate, era stato concepito dall’architetto stesso, Amedeo di Castellamonte).

In quell’anno, infatti, riceve per non meglio identificate «cause riservate» una regalia di 100 lire dalla reggente Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, ed è indicato attivo con queste funzioni³⁴. Possiamo forse immaginare il disegno dei compartimenti dei *parterre*, per quanto ancora perimetrati da *treillages* e guarniti da casse di citroni negli angoli secondo una modalità desueta (così compaiono nelle incisioni pubblicate nel 1679 nel volume pubblicato a cura dell’architetto ideatore del complesso)³⁵ (fig. 4), come opera sua. Henri Duparc è indicato nei documenti come nipote di Alexandre Bellier, il già citato responsabile del Bastion Verde. François Lavechef, nato nel 1653 e marito di Madeleine Bellier, aveva aggiunto al cognome l’estensione Duparc.

Nel 1681 Henri compie un primo passaggio importante: assume la carica³⁶ di Giardiniere del Bastion Verde, succedendo al parente deceduto, e si sposa con Marianne Allet (nata nel 1659 circa)³⁷.

30. ANP, O/1/1247, f. 72. Ringrazio Patricia Bouchenot-Déchin per la segnalazione e per tutte le cortesi indicazioni di ricerca.

31. ANP, O/1/1248, p. 232.

32. *Ivi*, p. 311.

33. ANP, O/1/1723, p. 5.

34. AST, Riunite, Camerale, Patenti Controllo Finanze, 1679/1, vol. 13, f. 158. Su Duparc a Venaria si veda anche 1680-1681, vol. 18, f. 129.

35. DI CASTELLAMONTE 1674 (ma 1679).

36. AST, Riunite, Camerale, Patenti Controllo Finanze, 1681/1, vol. 19, f. 12r.

37. *Ivi*, 1681/2, vol. 20, ff. 70, 202.

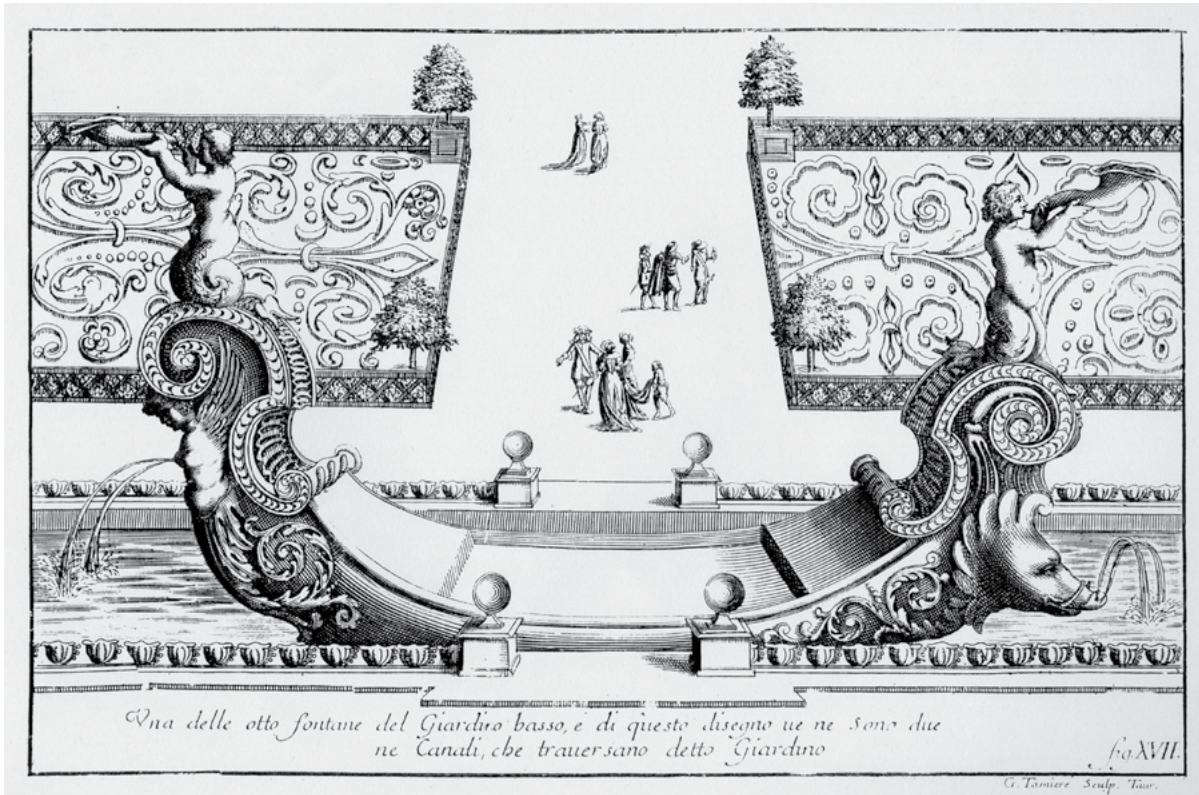
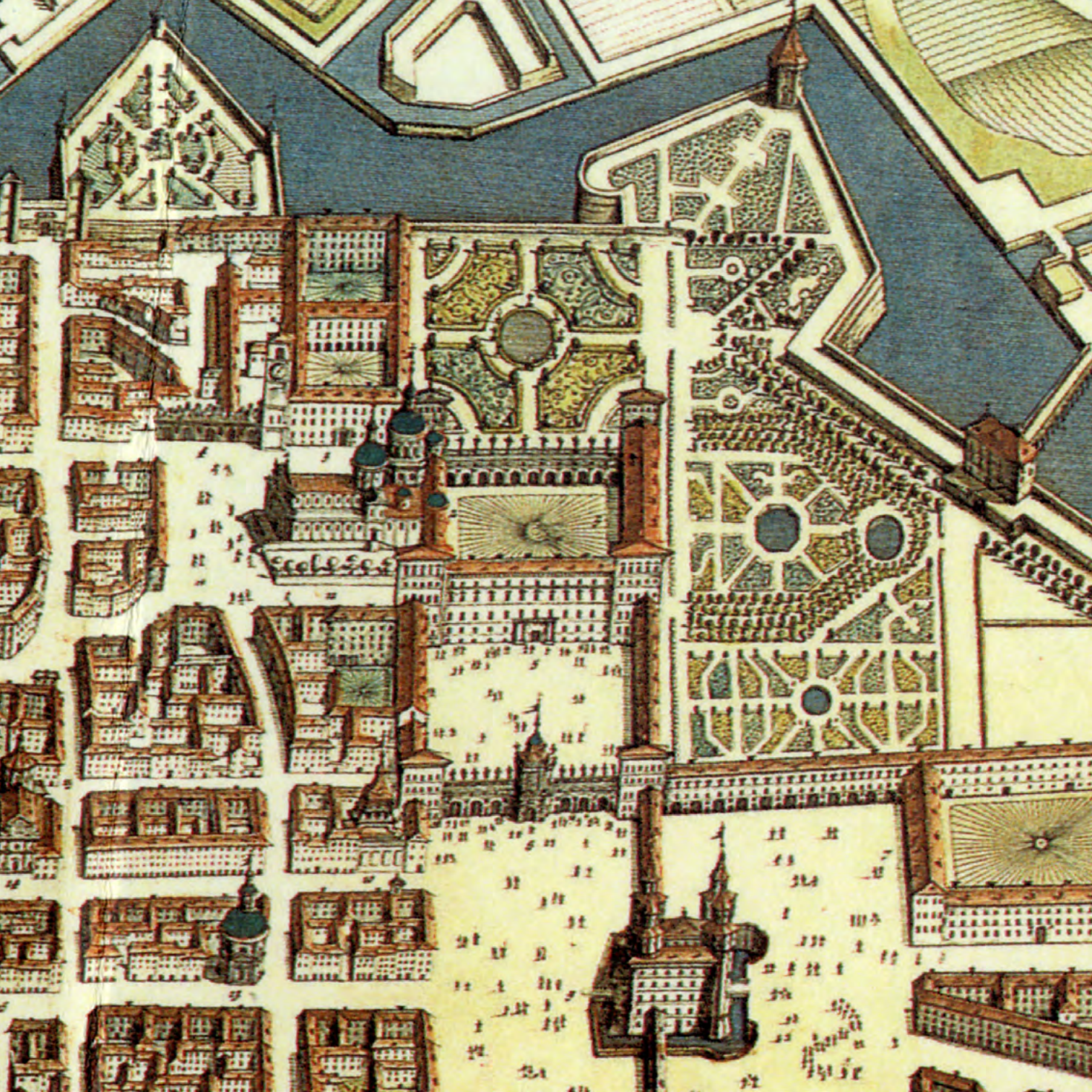


Figura 4. Georges Tasnière, su disegno di Gian Francesco Baroncelli, *Una delle otto fontane del giardino basso* [...] nei giardini di Venaria Reale (da DI CASTELLAMONTE 1674, ma 1679, tav. XVII).

Nella pagina seguente, figura 5. Dettaglio relativo all'ampliamento del giardino del Palazzo Reale dopo il 1673. Anonimo incisore, su disegno di Giovanni Tommaso Borgonio, *Augusta Taurinorum* 1674 (da BLAEU 1682, in FIRPO 1984, I, t. 14).



Sappiamo che in ragione del suo incarico realizza nel 1687 «diversi disegni» per il «compartimento del nuovo Giardino del Palazzo Reale» ricevendo L. 150 d'argento³⁸: non si tratta di un disegno sostitutivo di quello di Alexandre Bellier, ma dell'espansione del giardino verso est, consentita dall'ampliamento delle fortificazioni, in cui dirige i lavori l'ingegnere Carlo Emanuele Lanfranchi, attivo anche nel palazzo. Una nuova sistemazione – forse in parte documentata da un'altra veduta del *Theatrum sabaudiae*³⁹ (fig. 5) – del tutto cancellata dall'intervento su progetto di Le Nôtre operato a partire dal 1697⁴⁰. Forse in ragione di questi impegni il 3 giugno 1687 Henri Duparc riceve la qualifica di Sovrastante e si vede aumentare lo stipendio a 400 lire annue, con decorrenza retroattiva dal 20 settembre precedente⁴¹, quando gli era stato accordato verbalmente.

Altre patenti entrano in dettaglio nelle incombenze di un giardiniere. Nel 1685 compie un viaggio a Nervi (Genova) per acquistare fiori⁴². A Genova Duparc paga accompagnatori e cavalli per visitare vari giardini del circondario. La missione costerà in totale 256 lire e 10 soldi: Henri Duparc acquista 1000 giacinti turchini (L. 20), 1000 taggette (L. 20), 1000 narcisi doppi (L. 22), 600 giunchiglie (L. 20), 600 giacinti bianchi (L. 19). Il trasporto avviene in casse via Genova e Savona. Nello stesso anno Duparc si reca in valle di Susa e a Giaveno per prelevare circa 500 piante per i giardini di corte, rivelando – come avverrà anche nel secolo successivo – il bilanciato uso dei vivai e dei boschi per il rifornimento dei giardinieri.

La carica di Sovrastante acquisita nel 1687 – seppur migliorativa – non comporta ancora, probabilmente, una responsabilità generale nei confronti di tutto il sistema dei giardini delle residenze di corte: pochi anni dopo (1691) è ancora indicato come Giardiniere di Venaria Reale⁴³, dimostrando come alcune cariche fossero cumulabili. Henri Duparc compare di nuovo come Sovrastante nel 1701, ma anche con le qualifiche di Intendente e di Ispettore dei giardini. È una fase complessa in cui alcuni cantieri importanti sono aperti, come vedremo in seguito: si sta terminando il rifacimento del giardino del Palazzo Reale su progetto di André Le Nôtre (opere iniziate nel 1697) ed è in pieno svolgimento la completa trasformazione di quello di Venaria Reale (processo che vede attivamente coinvolto il Duparc, citato spesso come Intendente di questi giardini). Duparc è rimborsato di 300 lire nel 1701 per

38. *Ivi*, 1687, vol. 29, f. 93r.

39. *Augusta Taurinorum* in FIRPO 1984, tav. 8, incisione anonima su disegno di Giovanni Tommaso Borgonio, 1674.

40. Sulla fase tardoseicentesca si vedano RABELLINO 1995, RABELLINO (in corso di stampa)a-b.

41. AST, Camerale, Patenti Controllo Finanze, 1687, vol. 29, f. 95v.

42. *Ivi*, 1685, vol. 27, ff. 158, 217.

43. *Ivi*, 1690-1691, f. 173r.

spese e stipendio di un «giardiniere fatto venire d'ordine nostro da Parigi»⁴⁴ (probabilmente Antoine de Marne)⁴⁵ e nel 1701 il non meglio specificato Couffaise⁴⁶ è citato invece – come già detto – in qualità di «Directeur des jardins de S.A.R. »⁴⁷. Al di là degli scarsi dettagli su questi personaggi, ciò che emerge con chiarezza è l'introduzione di una nuova carica, il Direttore dei giardini: Duparc arriverà a ricoprire questo ruolo circa dieci anni dopo. Il 2 febbraio 1711, infatti, in occasione della naturalizzazione come cittadino sabardo, unitamente alla moglie, a coronamento della sua lunga attività per la corte, è qualificato come Direttore Generale dei Giardini:

«La longa residenza di più anni fatta in questa Città da Henrico Duparc di S. Germano en Laye presso Parigi Direttore generale de nostri Giardini, et la fedel servitù resaci, e che continua à rendere in tal qualità con nostra intiera sodisfazione, ci invitano a darle qualche contrasegno della stima che ne facciamo. Abbiamo pensato di non poterliene dar maggior attestato che col concederle la gratia di cui ci ha humilmente supplicati di volerlo annoverare in compagnia di Mariane Allet Sua moglie tra li sudditi nostri [...]. Dati in Torino li 12 febbraio 1711. Vittorio Amedeo»⁴⁸.

Qualche mese dopo Duparc riceve rimborsi che rivela come in alcuni casi al Direttore spettasse anticipare spese per attività non coperte dallo stipendio, poi rifiute a posteriori, come l'esborso per la ridipintura dei treillages del giardino del Palazzo Reale:

«Je declare moy soubsigné d'avoir d'ordre de SAR fait donner le verd au grand treillage du grand Jardin proche du grand bassin qui fait façade au Palais Royale Convenu à sic cent livres je di L. 600 - Plus je fait donner le mesme verd au quatre porte de ferre du jardin a fleurs, et le blanc au bans du mesme Jardin convenu à L. 100 / L. 700 / SAR a payé de ces propre mains L: 300 / Reste L. 400 / Turin le 23 Juillet 1711»⁴⁹.

Un dato ancora più interessante, e che riporta a quel carattere «dinastico» delle famiglie di giardinieri, emerge alla fine dell'attività di Duparc, costituendo anche il suo termine ultimo di riferimento cronologico noto allo stato attuale. Il 28 dicembre 1736, con mossa abile, riesce a far nominare suo futuro successore Luigi Duparc, suo pronipote e figlio di Francesco Duparc, Primo Giardiniere di Saint-Germain-en-Laye, presso il quale si desidera che continui a restare per impraticarsi

44. *Ivi*, 1700-1701, f. 103r.

45. Ringrazio Aurélia Rostaing per l'indicazione del nome di battesimo del giardiniere, conosciuto solo come du Marne o de Marne.

46. Le patenti di quegli anni non forniscono, purtroppo, informazioni in merito.

47. AST, Riunite, Camerale, art. 810, Venaria Reale, m. 15, cap. 37.

48. AST, Riunite, Camerale, Patenti Controllo Finanze, 1709-1711, ff. 141rv.

49. *Ivi*, 1711-1712, f. 112r.

nell'arte⁵⁰. Dovrebbe trattarsi del famoso Louis, rapitore di Jeanne Vicq, ma anche successore, nel 1752, del padre François.

«Conseglio della nostra Casa. La soddisfazione con cui rimiriamo la longa e del pari esatta e fedele servitù di Enrico Duparc, che ha la direzione de Reali nostri Giardini, viene a palesarsi al medesimo in modo ben distinto ora che ci siamo compiaciuti per Effetto Speciale dalle nostre grazie di assicurare l'aspettativa di tal suo impiego a Luiggi Duparc Suo pronipote e figliolo di Francesco Primo Giardiniere del Re Cristianissimo alli Giardini di Collina del Castelnuovo di S. Germano in Laya, e Arpenteur di quei Reali Giardini. Epperò volendo che detto Luiggi Duparc debba esser ammesso dopo la morte del suo Prozio al sudetto impiego di nostro Giardiniere, e stabiliamo ora [...] tali, e vi ordiniamo di farlo in quel caso descrivere sul Bilancio d'essa nostra casa nella conformità sudetta con farlo gioire di quelli utili e vantaggi che riserviamo in tal tempo di destinargli, con ciò però egli continui frattanto ad abilitarsi e perfezionarsi sotto la direzione del Padre ad effetto che possa poi dar saggi della sua Capacità e adempiere interamente alle parti di detto Uffizio. Con nostro gradimento per meritarsi gli ulteriori effetti della nostra beneficenza». Torino, 28 dicembre 1736.

Henri Duparc muore presumibilmente tra il 1737 e il 1738, dopo aver servito un duca e due re, lasciando un figlio Ignazio, che nel 1705, ventunenne, serviva nei Dragoni del Genevois⁵¹: all'inizio del 1739 verrà chiamato da Parigi il nuovo Direttore Michel Benard, senza considerare per nulla la nomina di Luigi Duparc, che continuerà a lavorare a Saint-Germain-en-Laye.

Un outsider, tra collaboratori e progetti per corrispondenza: André Le Nôtre

In queste vicende di francesi a Torino, sicuramente latori di un gusto rinnovato attraverso l'opera dei Mollet, ma focalizzata probabilmente solo sui *parterre*, s'intreccia l'apporto diretto di una progettazione complessiva aggiornata ed elaborata direttamente in Francia. È il caso, più volte studiato, del parco del castello di Racconigi, realizzato seguendo un progetto richiesto dai principi di Carignano a Le Nôtre, redatto sulla base del rilievo del sito e inviato da Parigi per essere realizzato⁵² (fig. 6). Mentre a Venaria Reale si metteva in opera – proprio negli anni settanta del Seicento – l'ultimo grande giardino all'italiana del Piemonte, a Racconigi prendeva forma un vero e proprio giardino alla francese, per il quale il grande «parterre à la mode»⁵³ (così come è scritto sul disegno) (fig. 7) era progettato

50. *Ivi*, 1736-1737, vol. 13, f. 27r.

51. BAUDI DI VESME 1963-1968, vol. I, *ad vocem Duparc*, p. 437. Nel 1705, secondo il Censimento, Henri Duparc e la moglie Marianne risultavano avere, rispettivamente, 50 e 46 anni.

52. AST, Riunite, Tipi Azienda Savoia-Carignano, Cat. 43, m. 1, fasc. 6, n. 1. LANGE 1970.

53. *Ivi*, *Racconigi, Parco*, n. 20. DEFABIANI 2007.

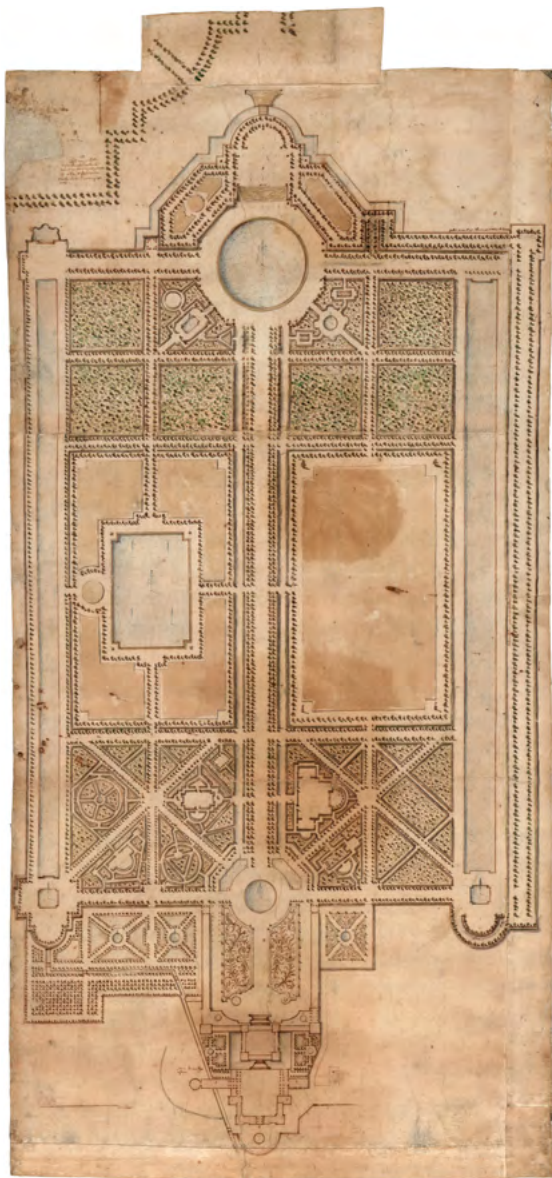


Figura 6. André Le Nôtre (attr.), progetto per i giardini del castello di Racconigi, 1670. AST, Riunite, Tipi Azienda Savoia-Carignano, Cat. 43, m. 1, fasc. 6, n. 1.

da un ennesimo giardiniere d'oltralpe, Jean Vignon. Nei limiti fissati da Le Nôtre, all'interno di una composizione ormai distante dai parterre di Boyceau e Mollet, Vignon, *gardinier* del duca di Savoia al castello di Rivoli, elabora una raffinata decorazione a girali d'ispirazione vegetale. È ormai un *parterre* nuovo, partecipe della concezione complessiva del giardino alla francese. Non più una composizione tradizionale, ad impianto cruciforme ma una coppia di compartimenti molto allungati, con in testa una vasca circolare. La novità del *parterre* è assoluta, se confrontato ai tanti disegni di compartimenti, più vecchi, conservati nell'archivio dell'Azienda Savoia-Carignano relativo al castello e al giardino: tavole tratte dai trattati di Mollet o Boyceau ma anche tanti disegni opera del principe stesso, raffinati, ma dal disegno spesso ad *entrelacs* tipici di una stagione ormai conclusa da tempo.

In realtà alcune tracce hanno recentemente rivelato un rapporto anche tra Venaria Reale e Le Nôtre. Il complesso, visitato – già in gran parte terminato – nell'ambito del tour italiano fatto dal progettista francese tra il febbraio e l'autunno 1679⁵⁴, potrebbe essere entrato nelle riflessioni di Le Nôtre in relazione a questo passaggio, comunque entro il 1679. Documenti conservati alla Bibliothèque Nationale di Parigi presentano una pianta schematica del complesso di Venaria Reale, con un dettaglio del viale tra la fontana d'Ercole e il tempio di Diana, e relativa sezione⁵⁵. Il tutto è inserito in un mélange di carte dell'Abate d'Estrade, ambasciatore francese a Torino tra il 1679 e il 1685, riferite a quest'ultimo anno. La pianta schematica reca il titolo «Plan de Mr Le Nostre pour la Venerie Royale de Mr. Le Duc de Savoye», ma non si tratta di un elaborato progettuale, bensì, appunto di una pianta schematica dell'intero complesso elaborata a Torino e inviata a Parigi: le misure sono espresse in tese, e non in *toises*. Inoltre una nota manoscritta in italiano sul disegno rivela che a Le Nôtre era stato inviato il libro, seppur non ancor completo nelle incisioni (sicuramente mancava la più grande, quella dell'intero borgo con il palazzo e i giardini) e privo di tutti i testi, con preghiera di non farlo vedere a nessuno proprio a causa di questa incompiutezza. In queste poche righe si annuncia in breve l'arrivo di una copia completa. Il libro uscì, dopo una lunga gestazione, nel 1679: dobbiamo immaginare che questa pianta schematica e parte delle incisioni siano state inviate a Le Nôtre non nel 1685 ma prima della pubblicazione nel 1679⁵⁶. Anche i due disegni del viale (fig. 8) sono di matrice italiana: a una scala in tese si affianca un'altra scala qualificata come «Misura

54. AZZI VISENTINI 2003.

55. Bibliothèque Nationale de France, Paris (BNFP), Fond Clairambault, vol. 593, Ambassade de l'Abbé d'Estrade, II, ff. 514, 514bis, 514ter. Ringrazio Aurélie Rostaing per la preziosa segnalazione. La sezione è stata pubblicata in BOUCHENOT-DÉCHIN, FARHAT 2013.

56. Se si debba intendere il 1679, perché in quell'anno inizia l'attività dell'abate, oppure anche un anno precedente, ad esempio il 1674, la cui documentazione viene raccolta *ex-post* dall'ambasciatore, non è dato sapere.



Figura 7. Jean Vignon, *Dessin parterre à la mode...*, per il giardino di Racconigi, 1674. AST, Riunite, Tipi Azienda Savoia-Carignano, Racconigi, Parco, n. 20.

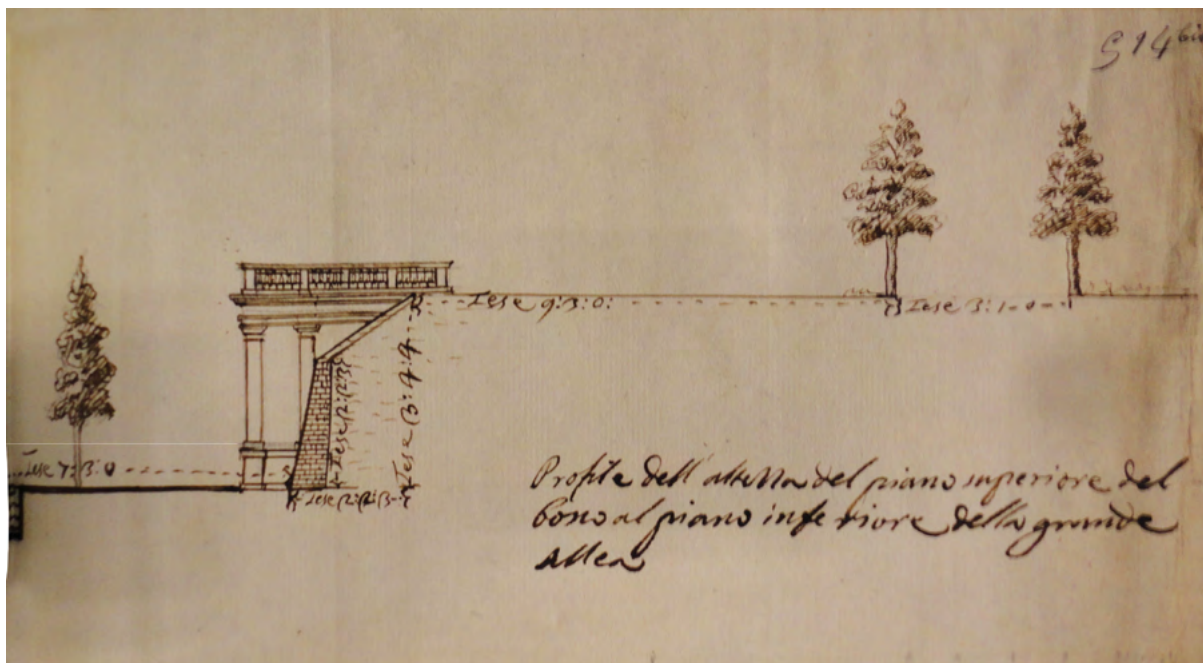


Figura 8. Anonimo, sezione del viale della Fontana d'Ercole a Venaria Reale, 1674 (?). BNFP, Fond Clairambault, vol. 593, Ambassade de l'Abbé d'Estrade, II, f. 514ter.

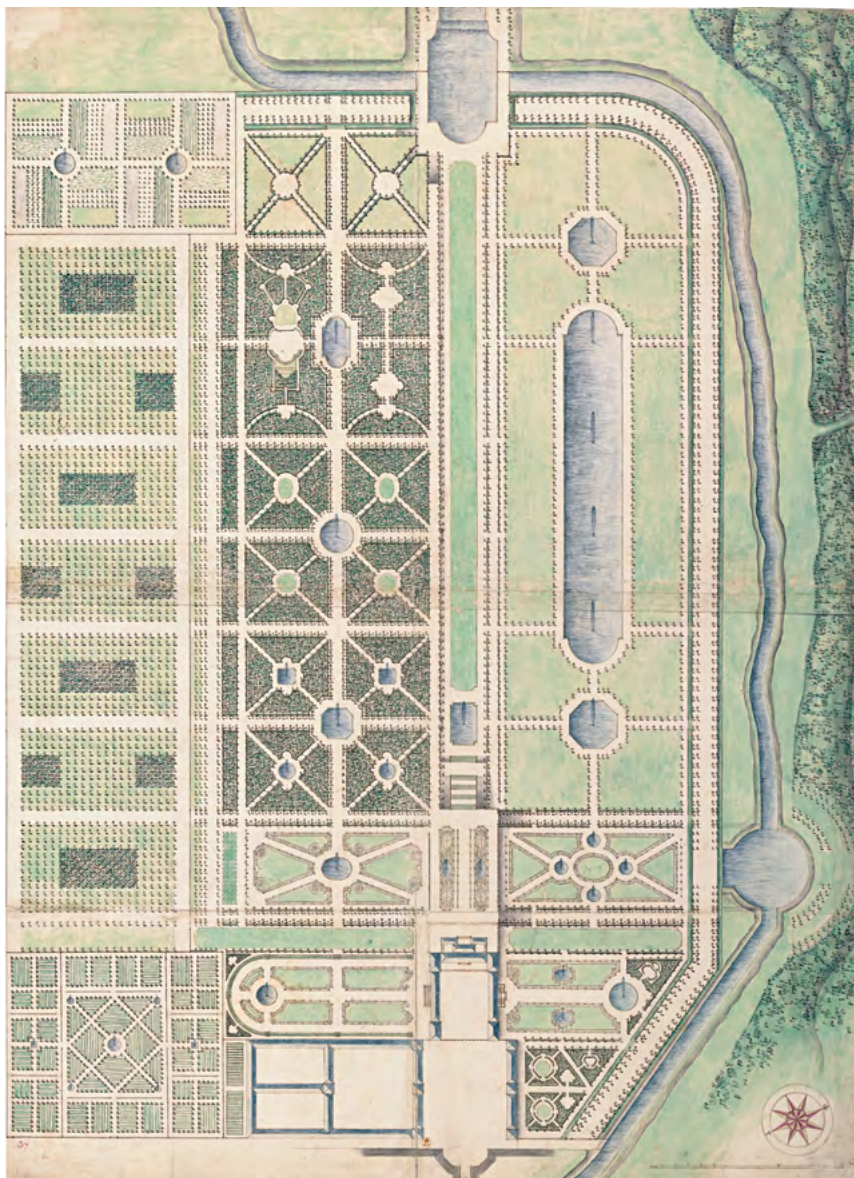


Figura 9. Anonimo, progetto per i giardini di Venaria Reale, 1700 circa. BNFP, Cabinet des Estampes, Vb 132z, Venaria, n. 37.

del piede di Francia sopra il quale si è fatta la reduttione in tese dalla misura di Piemonte». Il viale (anche nella sezione) compare ornato al centro dal canale, che sappiamo mai realizzato, ma il muro di sostegno del Parco alto, diverso da quello raffigurato nelle incisioni, può far immaginare che si tratti di una sorta di rilievo, con giusti dimensionamenti. In qualsiasi caso non vi sono tracce di un contributo progettuale di Le Nôtre, né in questi disegni, né nei giardini di Venaria, che pur mescolano nell'impianto di base castellamontiano formule italiane intrecciate ad alcune innovazioni francesi: *parterre con broderies* ma bordati da *treillages* e con casse di agrumi negli angoli, peschiere italiane con dimensioni inusitate, più simili a grandi bacini francesi, ricchezza di quinte architettoniche, sculture, spazi terrazzati ma espansi in dimensioni non pertinenti al canonico giardino italiano⁵⁷. Se alle riflessioni del progettista di giardini su Venaria Reale si debba collegare il disegno (attualmente ignoto) citato nel 1674 dall'agente del duca di Savoia a Parigi, Planque, come ritirato dallo studio di Le Nôtre e inviato al duca a Torino, non è dato sapere⁵⁸.

Un rapporto più diretto caratterizza invece l'apporto di Le Nôtre per i giardini del Palazzo Reale di Torino, svelato già negli anni cinquanta del Novecento da uno studio di Roberto Carità⁵⁹ in parte sulla base di lettere già trascritte da Alessandro Baudi di Vesme⁶⁰. Un ruolo di Le Nôtre nei giardini del duca di Savoia era peraltro di dominio pubblico nel Settecento, era citato, ad esempio, in una guida della capitale francese come la *Description de la ville de Paris* di Germain Brice, pubblicata a Parigi nel 1725⁶¹. In questo caso non solo vengono inviati i disegni – i cui aspetti progettuali, anche in modifica, sono discussi per lettera direttamente tra il duca e il progettista – ma anche un giardiniere di fiducia che possa mettere in opera il disegno. Si tratta del de (o du) Marne, di fatto Antoine de Marne, attivo a Versailles nel 1664, considerato da Nicolas de Blegny nel 1692 come abile progettista di *parterres* e dimorante a Parigi in rue de l'Egoût, vicino alla Place Royale⁶². Il caso del giardino del Palazzo Reale di Torino è stato più volte studiato⁶³, interessa qui sottolineare un ulteriore intreccio: nell'ambito dei conti relativi alla trasformazione alla francese del parco di Venaria, con conseguente demolizione completa della preesistenza, emergono le tracce di Antoine de Marne. I lavori, iniziati nel 1700, si basavano sull'opera di Henri Duparc, qualificato come Intendente dei giardini, sulla base di un grande progetto di ambito

57. CORNAGLIA 2013.

58. AST, Corte, Lettere Ministri, Planque, 27 agosto 1674.

59. CARITÀ 1954.

60. BAUDI DI VESME 1963-1968, *Le Nostre, ad vocem*, p. 625.

61. BRICE 1752, p. 276. Ringrazio per la cortese segnalazione Aurélia Rostaing.

62. Ringrazio Aurélia Rostaing per la cortese segnalazione.

63. RABELLINO 1995; RABELLINO (in corso di stampa)b.

francese, oggi conservato alla Bibliothèque Nationale di Parigi⁶⁴ e pertinente al corpus dei disegni relativi al palazzo inviati a Parigi da Torino per essere valutati e corretti. Il rifacimento era completo, riguardava sia il palazzo sia i giardini, e l'*agence* di François Mansart e Robert Decotte era deputata a dare una valutazione. I progetti del palazzo – per quanto non firmati – sono frutto chiaro dell'ingegnere del duca di Savoia Michelangelo Garove, inviati da Torino a Parigi tramite l'intermediazione del conte di Sales dopo il 1701, mentre il disegno del giardino (fig. 9) sfugge a una precisa attribuzione. Si tratta di un inequivocabile progetto di grande parco alla francese, ma la grafica e i metodi di rappresentazione sono assai lontani – per raffinatezza – dai disegni di Garove. Soprattutto mettendo a confronto questo disegno con il rilievo della fontana d'Ercole preesistente (probabilmente eseguito dal figlio omonimo Michelangelo)⁶⁵, inserito nella serie di progetti per il palazzo e con il progetto di Garove per i giardini del castello di Rivoli. Sono disegni la cui "durezza" di tratto e la cui relativa schematicità non sono coerenti con la raffinata grande planimetria. Si potrebbe associare il progetto all'*agence* parigina, ma un piccolo pagamento all'interno della grande massa di spese relative alla realizzazione del nuovo parco parla espressamente di tela per i disegni di Monsù de Marne⁶⁶. È quindi possibile che nella riprogettazione dei giardini di Venaria Reale ci sia la mano del collaboratore di Le Nôtre, sicuramente più uso al tema del collega Garove. Certamente la prima ipotesi attributiva per questo progetto resterebbe legata a Henri Duparc, ma in questi anni non ha ancora la qualifica di Direttore di giardini acquisita dieci anni più tardi (posseduta invece in quel momento da citato Couffaise, su cui non si è trovata alcuna notizia), né si trova mai indicato come progettista del complesso verde, anche se ne segue la realizzazione. Insomma, il più grande giardino alla francese concepito in Piemonte rimane ancora senza un padre certo. Occorre attendere la scomparsa di Duparc e l'arrivo di Michel Benard per raggiungere un quadro complessivo in cui ruoli e paternità si definiscono con chiarezza.

Il Direttore dei Reali Giardini Michel Benard

«Abbiamo avute informazioni sì vantaggiose sull'abilità singolare di Michele Benard nella Direzione de' Giardini che ci siamo mossi a prenderlo al nostro servizio, ed à stabilirlo per Direttore de nostri Giardini, essendo persuasi di tutta la sua premura, ed attenzione d'incontrare la soddisfazione nostra nell'esercizio di questo suo impiego; Quindi è che per le presenti di nostra certa Scienza, ed autorità Regia, avuto il parere del nostro Consiglio eleggiamo, nominiamo e deputiamo il sudetto Michele Benard per Direttore de Reali

64. BNFP, *Cabinet des Estampes*, Vb 132z, Venaria, nn. 10, 37.

65. VINARDI 1990.

66. AST, Riunite, Camerale, art. 810, Venaria Reale, m. 15, cap. 11; CORNAGLIA 1994, p. 92.

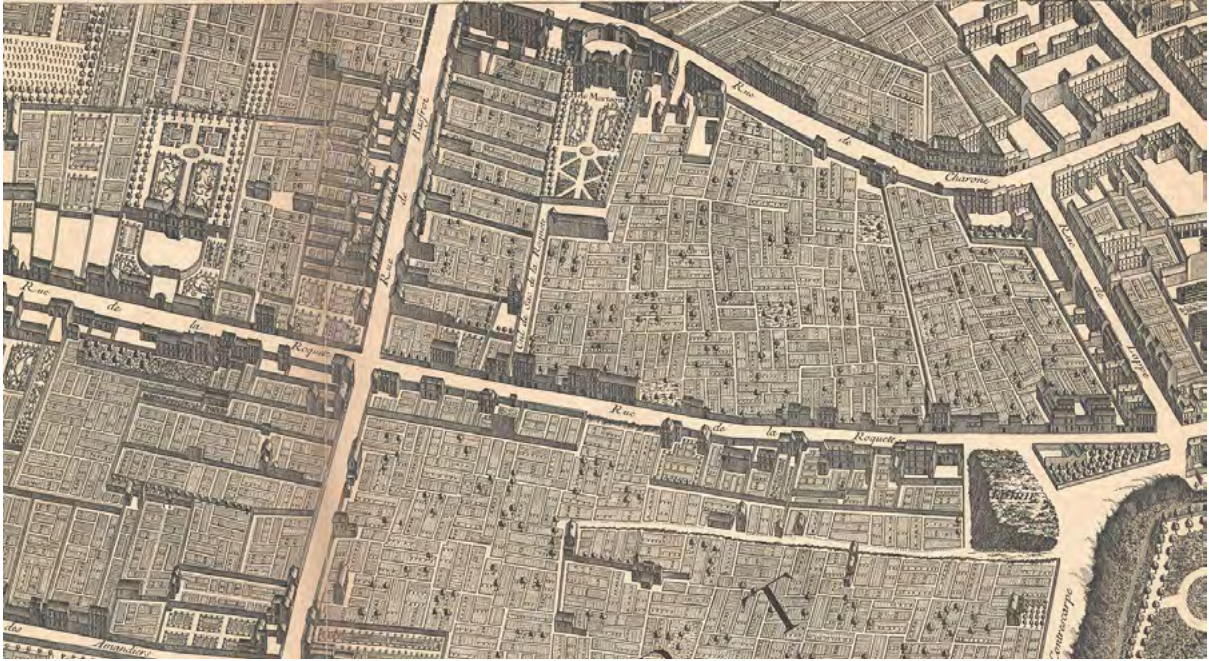


Figura 10. La zona di Parigi in cui si trovano le vie Bas Froy e de la Roquette. Louis Bretez, Plan Turgot, 1734-1739, tav. 5, ristampa Alphonse Taride, 1900 ca.

nostri Giardini con tutti gli onori, privilegi, prerogative, ed ogni altra cosa a tal ufficio spettante, e coll'annuo stipendio di lire mille quattrocento d'argento di Piemonte da s. 20 cadauna, oltre a lire quattrocento simili a titolo di cibaria.»⁶⁷

Con questa patente sottoscritta da Carlo Emanuele III il 2 luglio 1739, a Venaria Reale, il sovrano pone fine al vuoto direttivo nell'ambito dei giardini di corte verificatosi con la morte di Henri Duparc. La provenienza francese di Benard⁶⁸ è ben specificata dalla patente che determina l'attivazione del suo stipendio sin dal 10 febbraio 1739 «tempo in cui è partito da Parigi per portarsi qui al nostro Servizio»⁶⁹.

67. AST, Camerale, Patenti Controllo Finanze, 1738-1739, vol. 14, f. 168v.

68. CORNAGLIA 2009a.

69. AST, Camerale, Patenti Controllo Finanze, 1738-1739, vol. 14, f. 168v.



Figura 11. Michel Benard, *Plan du jardin de la Royale Maison de Stupinis*, 1740. BRT, Disegni, VI, 65.

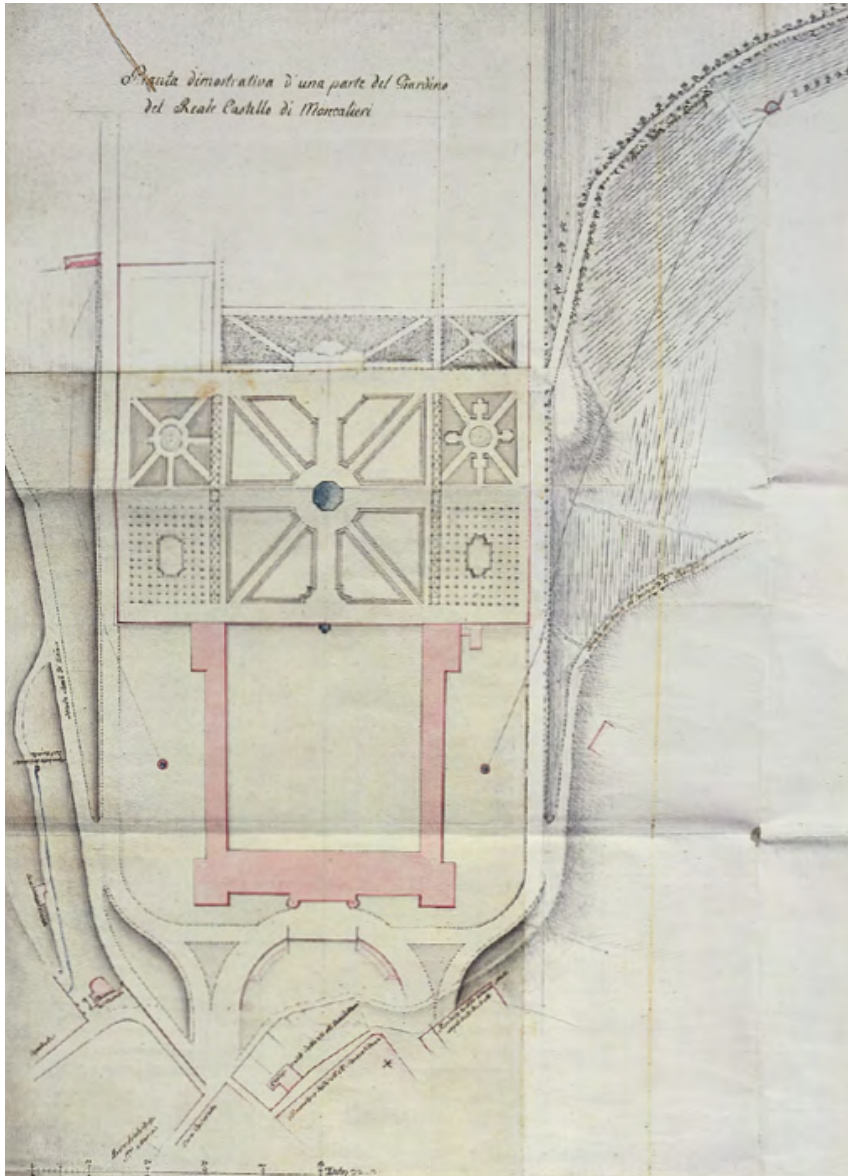


Figura 12. Il progetto di Michel Benard nel disegno del Misuratore Generale responsabile dei lavori. [Pietro Antonio Mosso] *Pianta dimostrativa di una parte del Giardino del Reale Castello di Moncalieri*, 1781. AST, Riunite, Fabbriche e Fortificazioni, Relazioni a Sua Maestà, 1781, vol. 37.

A Parigi

Giardinieri con il nome di Benard o simile (un nome di famiglia assai diffuso, peraltro) compaiono più volte nei conti della corona francese: Dominique Garrigues, nel suo lavoro sui giardinieri attivi a Versailles⁷⁰ indica in Nicolas Besnard il successore di La Quintinie alla direzione del Potager di Versailles, morto l'11 novembre 1688. Giardinieri dal nome Besnard compaiono comunque nei registri degli stipendiati⁷¹: dal 1664 al 1666 Pierre Besnard lavora a Fontainebleau per la pulizia del «jardin de l'Hostel des arbres», e la manutenzione delle bordure e dei compartimenti, nonché dei viali e delle spalliere, per 360 lire annue. Dal 1667 l'incarico è affidato a Jacques Besnard, che compare sino al 1678: evidentemente si tratta di una famiglia stanziata al castello di Fontainebleau. Ma sono gli atti notarili parigini a portarci alla famiglia giusta⁷². Se un Eléazar Besnard *maître jardinier* viene citato nel 1649, altri documenti portano a veri e propri Benard. Nel 1540 un tal Raoulet Benard è *maître jardinier*, nel 1555 Pierre Benard è qualificato *jardinier*. L'11 febbraio 1735, invece, Marc-Antoine Benard, *jardinier-fleuriste* dimorante in via Bas Froy (fig. 10), faubourg Saint Antoine, si sposa con Catherine Rochery, figlia di François Rochery, anch'esso *jardinier-fleuriste*, abitante in rue de la Roquette, nello stesso quartiere. È questo il documento⁷³ che ci porta direttamente alla figura di Michel Benard, pochi anni prima di trasferirsi a Torino. Alla stesura dell'atto è presente infatti un tal Michel Benard, *jardinier fleuriste*, fratello dello sposo e figlio di Antoine Benard (che ritroveremo citato nei documenti torinesi che confermano quindi questa identificazione) e di Catherine Godfroy. Anche altri testimoni sono indicati con la stessa professione. Si tratta quindi di un canonico matrimonio all'interno di una "corporazione" che si rinsalda e si struttura stringendo legami matrimoniali. Rue Bas Froy esiste ancora oggi, è una piccola traversa di rue de la Roquette, luogo di abitazione della sposa, nei pressi della place de la Bastille. Nel cosiddetto *Plan Turgot* di Parigi, steso nel 1734-39, la zona si evidenzia come caratterizzata da giardini e aree coltivate, priva di densità edilizia, atta quindi all'attività di un *jardinier fleuriste*. Imperniato sulla figura del *jardinier-fleuriste* e sul ruolo dei fiori nei giardini il piccolo trattato di Louis Liger, *Le Jardinier Fleuriste et Historiographe*, pubblicato nel 1704, è ristampato sino alla fine del Settecento, proprio negli anni in cui Michel Benard conclude la sua carriera, e ancora nel 1811. Il testo nella prima parte focalizza non solo la coltivazione dei fiori ma anche la progettazione dei parterre, elemento centrale nella decorazione dei giardini, poi si apre

70. GARRIGUE 2001, pp. 59, 120, 162, 199, 295.

71. ANP, O/1/2388, *Registre dans le quel sont...*, 1664-1678.

72. ANP, MC/ET/VIII/665, XIX/154, XIX/108.

73. ANP, MC/ET/I/371.

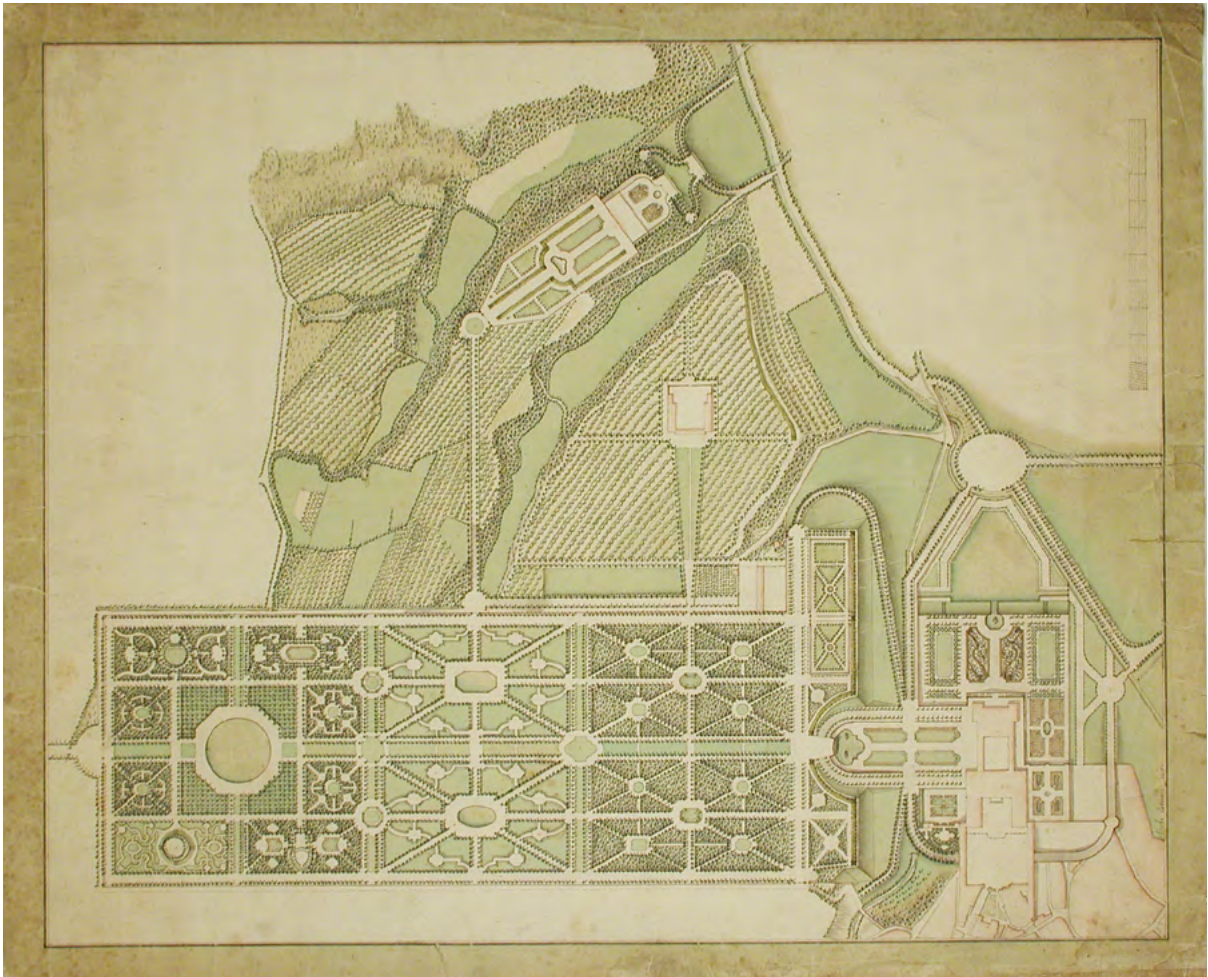


Figura 13. Michele Andrea Benard, progetto per i giardini del castello di Agliè, 1765 circa. AST, Riunite, Tipi Duchì di Genova, Agliè, n. 3/22.

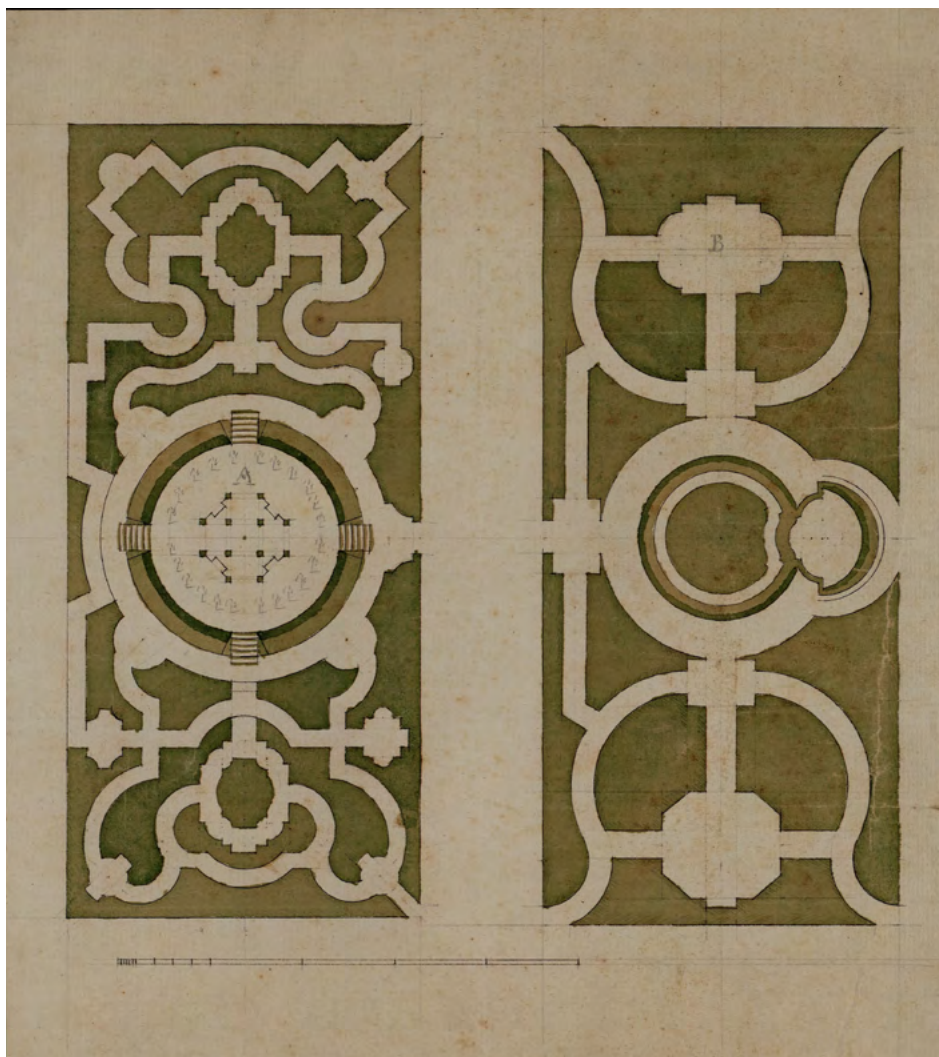


Figura 14. [Michel Benard], progetti per boschetti nei giardini del castello di Agliè, 1765 circa. AST, Corte, Palazzi Reali, Disegni, Venaria, n. 26/2.

a tutti gli aspetti della vegetazione e della progettazione del giardino (boschetti, viali, etc.), arrivando alle acque. Si intuisce che la formazione di un *jardinier-fleuriste* non era solamente legata agli aspetti decorativi e floristici ma si apriva alla dimensione complessiva del giardino. Altre opere sul tema costellano il Settecento – in varie riedizioni – come *L'école du jardinier fleuriste* di Raoul Adrien Fréard du Castel, pubblicato nel 1764.

A Torino

Michel Benard corona il percorso dei giardinieri francesi a Torino iniziato nel 1651 con Jacques Gelin, dando corpo ai più rilevanti complessi piemontesi realizzati nel Settecento, ognuno dotato di uno spiccato carattere particolare: il giardino radiale della juvarriana Palazzina di caccia di Stupinigi (1740), il parco collinare del castello reale di Moncalieri (1761), il grande parco del castello ducale di Agliè (1765).

A Stupinigi inserisce il giardino circolare⁷⁴ (fig. 11) in uno schema geometrico già definito da Filippo Juvarra, lo aggancia al territorio secondo la logica che presiede a tutto il complesso⁷⁵, aprendo il muro di cinta in attinenza ai viali radiali che lo strutturano, dispone un sistema di boschetti scoperti come corpo del giardino, in cui si incunea un gran *parterre* all'inglese con decori di «rosso e di negro»⁷⁶. A Moncalieri (fig. 12), vincolato dall'orografia collinare e dall'impianto terrazzato preesistente con un colpo da maestro libera la corte dal giardino, traslato di un livello in luogo dei boschetti, e progetta un sistema di grandi terrazzamenti con belvedere sommitale, collegati da grandi scaloni laterali, poi non realizzati⁷⁷. Al piano del *parterre* un sistema di berceaux con struttura metallica consente di proseguire nel giardino – in asse – i lunghi percorsi delle gallerie, dando respiro alle *promenades*. Ad Agliè (fig. 13), il suo estremo capolavoro, riempie il grande rettangolo già definito nel secolo precedente ma non ancora trasformato in giardino. Si aggancia ai terrazzamenti seicenteschi prossimi alla residenza rispettando differenze di quota, percorsi, rampe e scaloni, connettendo la quota del parco a quella del giardino con la grande fontana dei fiumi – probabilmente osservata in costruzione dal Vanvitelli nella

74. MICHEL BENARD, *Plan du jardin de la Royale Maison de Stupinis*, 1740. Biblioteca Reale di Torino (BRT), Disegni, VI, 65.

75. CORNAGLIA 2017.

76. Archivio dell'Ordine Mauriziano di Torino (AOMT), *Stupinigi*, m. 17, nn. 571, 572; Registri Sessioni, 1741-1743, c. 8v, 1748-49, c. 5v.

77. CORNAGLIA 2001.

sua visita del 1769⁷⁸ – di fatto una rampa di collegamento un tempo ornata al suo sbocco nel parco da un fronte di *berceaux* posto a continuazione ombrosa dei percorsi.

Nel 1767 risulta incaricato in qualità di *décorateur* per i giardini di Venaria Reale. Non ci restano molti disegni di Benard, in special modo di dettaglio (a parte una proposta di boschetti per Agliè⁷⁹ (fig. 14) solo il progetto per Stupinigi, per via delle sue piccole dimensioni, ci fornisce un approfondimento sul disegno preciso dei *parterres*)⁸⁰, ma in quegli anni emerge comunque l'importanza del "disegno" nella progettazione dei giardini. Nel 1751, a Stupinigi, si lavora a "istruzioni e figure" di Michel Benard⁸¹. Le sue composizioni mettono in opera tutti i canonici elementi del giardino alla francese, dai boschetti ai bacini, dai *parterres de broderie* a quelli all'inglese, dai *berceaux* ai grandi viali, e li portano all'estremo limite di esistenza, in anni in cui ormai sta maturando – in tutta Europa – il trapasso al gusto paesaggistico.

L'attività direttiva di Michel Benard, oltre che documentata dalla paternità progettuale dei tre maggiori giardini settecenteschi delle residenze reali in Piemonte, è ben dettagliata nei conti relativi alla realizzazione del parco del castello di Agliè: vista quietanze di fornitori (alberature, letame, materiali, etc.) e giornate dei lavoranti, spesso già verificate dal figlio Michele Andrea; si reca in visita al cantiere, insieme all'architetto Ignazio Renato di Borgaro, per controllare l'andamento dei lavori; riceve forniture di carta e penne, suoi strumenti di lavoro progettuale; certifica l'attività di giardinieri sottoposti e deputati alla verifica della messa a dimora delle piante secondo il disegno prefissato; fornisce le misure per i listelli dei *treillages*; esegue il collaudo del porticato di verzura (a volte affidando il compito al figlio Michele Andrea); assiste ai lavori e in particolare alla delicata fase dei tracciamenti, condivide con Birago di Borgaro la realizzazione della grande Fontana dei fiumi⁸². Tra tutti i giardinieri Benard è quello con il maggior stipendio: Jacques Gelin risulta avere un salario annuale di 450 lire, già il successore Bellier raggiungeva le 800 lire annue. Il Direttore Michel Benard alla nomina riceve 1400 lire annue, più 400 per cibaria e 200 per il fitto della casa, ovvero 2000 in totale, che divengono 2400 nel 1755: «in vista delle sue diverse occupazioni e trasferte fuori dalla città di Torino, per quali se gli

78. Luigi Vanvitelli visita il cantiere con l'architetto Birago di Borgaro l'11 settembre 1769: AST, Riunite, Archivio Duchi di Genova, *Casa del Duca del Chiabrese, Conti dell'appannaggio*, n. 36, 1769, cap. 5, n. 13. Oltre a domestici e vetturieri sono citate anche due altre persone; non sappiamo se fra queste ci potesse essere Benard.

79. AST, Corte, Palazzi Reali, Disegni, Venaria, n. 26/2.

80. GRITELLA 1987.

81. AOMT, Stupinigi, Sottomissioni, 1751-63, ff. 88-92, 3 agosto 1754.

82. Per i lavori ad Agliè, si veda AST, Archivio Duchi di Genova, *Casa del Duca del Chiabrese, Conti dell'Appannaggio*, voll. 33-44, 1763-1777.

passa la sola vettura, siccome anche della numerosa sua Famiglia al di cui mantenimento non sono bastevoli le lire due milla che conseguisce sovra il Bilancio della nostra».⁸³ Un aiuto che sale a 500 lire successivamente, e gode di ulteriori regalie episodiche, come le 1500 erogate nel 1762⁸⁴. Nel 1749, fra l'altro, si era recato a Roma su richiesta del cardinale Silvio Valenti Gonzaga, incontrando anche il cardinal Alessandro Albani in ragione della sua villa, come dimostra la caricatura di Pier Leone Ghezzi del marzo 1749⁸⁵ (fig. 15).

La casa, il testamento

Il 9 luglio 1739, poco dopo il suo arrivo, sono aggiunte al suo stipendio 200 lire annue «per fitto di sua abitazione»⁸⁶. Non sappiamo quale fosse in quei giorni, ma è certo il suo indirizzo in occasione del decesso⁸⁷, avvenuto il 23 agosto 1773, ovvero un appartamento di proprietà del marchese Asinari di San Marzano, al terzo piano, nell'isolato di Sant'Aimo, sotto la parrocchia di Sant'Eusebio. Si tratta dell'isolato oggi compreso tra le vie Maria Vittoria, Carlo Alberto, Giolitti, Lagrange, dove sorgono il palazzo Asinari di San Marzano – opera tardosecentesca di Michelangelo Garove – fornito anche di una manica da reddito, e il palazzo Birago di Borgaro, opera di Filippo Juvarra, appartenente all'architetto di corte con cui Benard condivide il cantiere del giardino di Agliè. Risiede quindi in un luogo chiave della capitale sabauda. Nello stesso anno, il 9 giugno, forse già in cattivo stato di salute, aveva redatto il testamento. Dal quadro delle persone citate emerge non solo la composizione della famiglia ma anche il posizionamento sociale del Direttore dei giardini. Sono indicate – oltre alla moglie Teresa Boveri – quattro figlie nubili (Luisa, Genoveffa, Teresa, Clotilde) e due già maritate, Rosalia con Michele Marino e Maddalena con Lorenzo Lavy. Quest'ultimo è membro di una famiglia di spicco tra gli artisti attivi a corte. Giuseppe, miniaturista, provvede opere per l'allestimento – su progetto di Benedetto Alfieri – dell'appartamento d'estate al primo piano del Palazzo Reale, nel gabinetto oggi detto “delle miniature”. Lorenzo, suo fratello, era incisore presso la Zecca reale⁸⁸. Eredi universali di Michel Benard sono i tre

83. AST, Regi Biglietti, 1751-1779, p. 15.

84. *Ivi*, p. 43, 20 gennaio 1762.

85. Pier Leone Ghezzi, caricatura di Michel Benard, datata 30 marzo 1749, British Museum, 1859, 08076.169.

86. AST, Riunite, Patenti Controllo Finanze, 1738-1739, vol. 14, f. 169r.

87. AST, Riunite, Insinuazione, Tappa di Torino, 1773, libro VI, inv. 2963, c. 2055 e sgg.

88. SAPIENZA 2005.



Figura 15. Pier Leone Ghezzi, caricatura di Michel Benard, 1749. British Museum, London, 1859, 0806.169.

figli maschi: Pietro Antonio, Filippo (indicato come architetto)⁸⁹, il collaboratore Michele Andrea e un figlio minore di venti anni, Paolo Luigi. La moglie rimane comunque usufruttuaria di questa eredità per tutto il periodo vedovile, così come ricevono parti di eredità le figlie, sposate o meno. Chiede di essere sepolto nella parrocchia di corte, cappella al primo piano del Palazzo Reale, da cui dipende, con accompagnamento di trentasei poveri dell'Ospedale di Carità, e otto torce.

A morte avvenuta, l'inventario dei beni ci informa, seppur parzialmente, del background culturale di Benard. Tra i 195 mobili destinati alla vendita emergono due quadri di architettura, tre carte geografiche, un grande pianta di Roma, dodici incisioni di architettura «montate sulla tela», con bastone, diciotto quadretti di «disegni diversi» con cornice nera, di cui quattordici con vetro (di rilevante interesse, perché poi acquistati da Lorenzo Lavy il successivo 27 settembre, in occasione della vendita del primo lotto di arredi e oggetti)⁹⁰, un controfornello con quadro di paesaggio. Dalle liste emerge inoltre quello che era l'arredo dell'abitazione di Benard a Venaria Reale, probabilmente nella testata della citroniera juvarriana.

La residenza di Benard a Venaria Reale possiamo intenderla anche come luogo di lavoro, a contatto con i grandi giardini. Infatti compaiono ben cinquantacinque «plancie raffiguranti diverse fontane e ville di Roma con cornici colorite di giallo» e quarantasette «plancie rappresentanti diverse fontane e ville di Roma colle loro cornici colorite». Benard si era quindi circondato di una "galleria" di note incisioni (possiamo facilmente immaginare si tratti almeno in parte delle raccolte del Falda e del Vasi)⁹¹, nulla di francese però, quantomeno nelle cose messe in vendita. Così come non compaiono trattati francesi sul giardino nei volumi in vendita, benché di fatto siano tutti francesi: quattordici tomi delle opere di Père Bordelon⁹², nove tomi dello «spettacolo della natura» in lingua francese⁹³, tre tomi de *L'ami des hommes* (o *Traité de la population*)⁹⁴, quattro tomi de *Il romanzo di Giliola*, quattro tomi degli *Abregés de l'histoire ancienne* di Monsieur Rollin⁹⁵, otto tomi storici di Tito Livio in francese, tre tomi

89. AST, Riunite, Insinuazioni, Tappa di Torino, 1773, libro X, inv. 2971, c. 469 e sgg., vedi c. 475.

90. *Ibidem*.

91. FALDA 1670, 19 tavole; VASI 1761, 22 tavole.

92. Laurent Bordelon (1653-1730), poligrafo autore di un centinaio di volumi o compilazioni su tutti i soggetti.

93. Probabilmente *Le spectacle de la nature* di Noel-Antoine Pluche (1688-1761), *Entretiens sur les particularités de l'histoire naturelle* [...] in 9 volumi, 1732-1749.

94. Si tratta dell'opera di Victor Riqueti de Mirabeau (1715-1789) pubblicata nel 1757.

95. Charles Rollin (1661-1741), pubblica a Parigi tra il 1730 e il 1738 i 13 volumi dell'*Histoire ancienne des égyptiens, des Carthinois, des Assyriens...*, conosciuta più semplicemente come *Histoire ancienne*.

de *l'Interets de la France. Malentendus dans la branche de l'agriculture, de la population, etc.*⁹⁶, due tomi della *Campagne du Prince Eugène*, e altri diciassette tomi imperfetti. È possibile che molto altro materiale fosse presente e non compaia in quanto utile per gli altri figli di Benard, in particolare Filippo Valentino, architetto, stipendiato dal 4 marzo 1774, con 400 lire annuali, e – soprattutto – Michele Andrea, nominato «Disegnatore de' Nostri Giardini Reali» nella stessa data, con stipendio annuo di 800 lire⁹⁷.

Una mancata successione

Potremmo immaginare che quella prevista per Michele Andrea Benard fosse una funzione subordinata di messa in bella copia dei progetti di un ideatore (in parafrasi di quanto avveniva nello studio di Alfieri, per mano di Francesco Martinez), sia il contributo alla progettazione di dettagli, di decori, ma alcuni commenti sembrerebbero denotare un profilo maggiore. Nel 1766 Michele Andrea riceveva ancora il letame ad Agliè, di cui vistava le liste⁹⁸, ma nello stesso anno si trasferiva a Roma per abilitarsi nel disegno «con gradimento ed approvazione di S.M.», come riferito dall'ambasciatore del regno di Sardegna a Roma, Raiberti⁹⁹. Nel 1768 è invece a Parigi dove si applica allo studio dei giardini quasi eccessivamente, come scrive l'ambasciatore sardo a Parigi, Ferrero della Marmora:

«J'excuterai avec plaisir les ordres que le Roi me donna au sujet du fils du sieur Benard, et principalement dans l'article par lequel vous me dites de lui fournir le nécessaire pour son retour et pour se pourvoir de livres et des plans qu'il croira pouvoir lui être utiles. C'est un jeune homme qui a mérité pour son application, encore plus pour l'extrême sagesse et régularité de sa conduite, les bontés que le Roi veut bien avoir pour lui, et vous pouvez assurer son père que, loin d'avoir perdu son tems, s'il y a quelque chose à lui reprocher là-dessus, c'est de l'avoir employé avec une activité et des moyens qui ont souvent altéré sa santé»¹⁰⁰.

Rientrato nello stesso 1768 a Torino, già nel 1772 scappa dalla casa paterna e torna a Parigi, dove giunge nel settembre di quell'anno, completamente sprovvisto di mezzi ma subito applicato allo studio dei giardini. La fuga dura poco: a novembre si organizza il suo ritorno a Torino. Nonostante il colpo di

96. Ange Goudar (1708-1791), pubblica l'opera ad Amsterdam nel 1756.

97. AST, Patenti Controllo Finanze, 1773-1774, vol. 48, ff. 98v-99r.

98. AST, Riunite, Archivio Duchi di Genova, *Casa del Duca del Chiabrese, Conti dell'appannaggio*, n. 33, 1763-66, n. 41. CORNAGLIA 2009b.

99. BAUDI DI VESME 1963-1968, I, 1963, voce Benard, pp. 114-115.

100. *Ibidem*.

testa, i commenti a corte non sono negativi. Ancora il Ferrero della Marmora scrive al Lascaris, ministro degli esteri di Carlo Emanuele III:

«Je fais bien des remerciements à V.E. d'avoir engagé le sieur Benard à pourvoir de son fils. Je vais le faire mettre incessamment en route pour se rendre à Turin aux addresses qu'elle m'indique et je suis bien sûr qu'il ne sen détournera pas. Il finit un plan que j'enverrai à V.E. et qui procurera mieux que je ne puis le dire, que ce jeune homme est fort appliqué et qu'il n'a pas du tout perdu son tems ici»¹⁰¹.

Michele Andrea Benard, però, non sembra lasciare tracce visibili nei successivi sviluppi dei giardini della corte torinese, a parte il bellissimo disegno¹⁰² che raffigura il progetto del padre per Agliè (fig. 14): da sempre inteso come frutto dell'opera paterna, una più chiara conoscenza della struttura familiare rende inequivocabile l'interpretazione della firma, «M.A. Benard fecit»: Michele Andrea, non Michel. Eppure su di lui si era puntato molto, lo stesso De Lalande, già nel 1765 scriveva, nel suo reportage di viaggio: «Le Roi aime beaucoup la décoration des jardins, il envoie actuellement même le fils de son principal décorateur, Michel Benard, en France & en Angleterre, pour se former le goût & prendre nouvelles idées»¹⁰³. La volontà di confrontarsi con le esperienze all'estero, peraltro, non porteranno a un aggiornamento concreto in questo ambito, che rimarrà a lungo sordo al nuovo gusto anglo-cinese, come viene denominato in Francia.

Nonostante queste nomine dei due figli del fu Direttore dei giardini, operate da Vittorio Amedeo III, succeduto al padre Carlo Emanuele III il 20 febbraio 1773, la famiglia Benard non riesce a superare una fase che sembra conclusa, quella della estenuata e perfezionata civiltà del Rococò e degli ormai maturi giardini alla francese. La scomparsa del progettista di giardini parigino chiude un secolo e mezzo di predominio francese nell'ambito della gestione dei giardini della corte sabauda. Benard muore pochi mesi dopo il re che l'ha fatto chiamare da Parigi, Benedetto Alfieri, regista di questo raffinatissimo periodo, era morto nel 1767, e la sua carica non era stata affidata a nessuno, avvalendosi di varie figure, tra cui Ignazio Renato Birago di Borgaro, senza che alcuno venisse nominato Primo Architetto. Sarà un quasi omonimo, Giovanni Battista Bernardi, a diventare Direttore dei Reali giardini, il primo marzo 1774¹⁰⁴, pochi giorni prima delle nomine dei due figli di Benard con uno stipendio di 1000 lire annue, un compenso ben diverso di quello percepito trent'anni prima da Michel Benard, una differenza che forse indica un profilo e una capacità difficili da eguagliare. Nulla

101. *Ibidem*.

102. AST, Riunite, Carte topografiche e disegni, Archivio Duchi di Genova, cart. 1, n. 3/8.

103. DE LALANDE 1769, I, pp. 250-251.

104. AST, Riunite, Patenti Controllo Finanze, 1773-1774, vol. 48, f. 99r.

si muoverà nei giardini di corte sino al 1787, quando non Bernardi¹⁰⁵ (figura che rimane di semplice gestione), ma Giacomo Pregliasco¹⁰⁶, finalmente – secondo una consolidata storiografia¹⁰⁷ – darà corso alle novità già divenute tradizione in Gran Bretagna, progettando un giardino pittoresco al castello di Racconigi, trasformando le parti centrali di quanto realizzato su progetto di Le Nôtre e in parte aggiornato da Michel Benard¹⁰⁸. La supremazia dei giardinieri francesi e delle formule elaborate nel *Grand Siècle* era ormai svanita: il nuovo secolo porterà alla progressiva cancellazione di quasi tutti i giardini alla francese esistenti.

105. CORNAGLIA 2009b.

106. In realtà nel 1784 un progetto di giardino anglo-cinese del giardiniere Gullini sembra anticipare l'arrivo di queste formule rispetto al caso di Racconigi. CORNAGLIA 2015.

107. DEFABIANI 1990c.

108. CALDERINI 1992.

Bibliografia

- ARNALDI DI BALME 2007 - C. ARNALDI DI BALME, schede 5.1-5.7, in E. CASTELNUOVO *et al.* (a cura di), *La Reggia di Venaria e i Savoia. Arte, magnificenza e storia di una corte europea*, Catalogo della mostra (Venaria Reale, 13 ottobre-31 marzo 2007), Allemandi, Torino 2007, pp. 96-98.
- AZZI VISENTINI 2003 - M. AZZI VISENTINI, *André Le Nôtre et l'Italie: portée et limite*, in *Le Nôtre, un inconnu illustre* (a cura del Bureau des jardins et du patrimoine paysager), Monum, Paris 2003, pp. 224-239.
- BAUDI DI VESME 1963-1968 - A. BAUDI DI VESME, *L'arte in Piemonte dal XVI al XVIII secolo*, 4 voll., Società piemontese di archeologia e belle arti, Torino 1963-1968.
- BLAEU 1682 - J. BLAEU *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis*, 2 voll., Blaeu, Amsterdam 1682.
- BLONDEL 1773 - J.F. BLONDEL, *Cours d'Architecture civile*, 9 voll., Desaint, Paris 1771- 77, IV, 1773.
- BOUCHENOT-DÉCHIN 2001 - P. BOUCHENOT-DÉCHIN, *Henry Dupuis, jardinier de Louis XIV*, Perrin, Versailles 2001.
- BOUCHENOT-DÉCHIN, FARHAT 2013 - P. BOUCHENOT-DÉCHIN, G. FARHAT (a cura di), *André Le Nôtre en perspective*, Catalogue d'exposition (Château de Versailles, 22 octobre 2013-23 février 2014), Hazan, Paris 2013.
- BOYCEAU DE LA BARAUDIÈRE 1638 - J. BOYCEAU DE LA BARAUDIÈRE, *Traité du jardinage*, chez Charles de Sercy, Paris 1638.
- BRICE 1752 - G. BRICE, *Description de la ville de Paris*, Chez les libraires associés, Paris 1752.
- CALDERINI 1992 - E. CALDERINI, *Il Parco di Racconigi rielaborato nel gusto "Reggenza"*, in «Studi Piemontesi», XXI (1992), 1, pp. 115-131.
- CARITÀ 1954 - R. CARITÀ, *Il giardino reale di Torino opera sconosciuta del Le Nôtre*, in «Bollettino d'arte del Ministero della Pubblica Istruzione», XXXIX (1954), 11, pp. 148-165.
- DI CASTELLAMONTE 1674 (ma 1679) - A. DI CASTELLAMONTE, *La Venaria Reale, Palazzo di piacere e di caccia*, Zapata, Torino 1674 (ma 1679).
- CAZZATO 2009 - V. CAZZATO (a cura di), *Atlante del giardino italiano 1750-1940. Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti. Italia Settentrionale*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2009.
- CONAN 1981 - M. CONAN, *Postface*, in A. MOLLET, *Le jardin de plaisirs*, Éditions du Moniteur, Paris 1981, pp. 99-115.
- CONAN 2001a - M. CONAN, *Claude Mollet (v. 1563-v. 1649) et sa famille*, in M. RACINE (a cura di), *Créateurs des jardins et de paysages en France de la Renaissance au XXIe siècle*, 2 voll., Actes Sud, Arles 2001, I, pp. 23-37.
- CONAN 2001b - M. CONAN, *Antoine Joseph Dezallier d'Argenville (1680-1765)*, in M. RACINE (a cura di), *Créateurs des jardins et de paysages en France de la Renaissance au XXIe siècle*, voll., Actes Sud, Arles 2001, I, pp. 96-106.
- CORNAGLIA 1994 - P. CORNAGLIA, *Giardini di marmo ritrovati. La geografia del gusto in un secolo di cantiere a Venaria Reale (1699-1798)*, Lindau, Torino 1994.
- CORNAGLIA 2001 - P. CORNAGLIA, *Dal giardino tardomanierista di Padre Costaguta al parco romantico dell'ottocento*, in F. PERNICE (a cura di), *Il castello di Moncalieri. Il Parco*, CELID, Torino 2001, pp. 34-55.
- CORNAGLIA 2009a - P. CORNAGLIA, *Bernardi*, in CAZZATO 2009, pp. 19-23.
- CORNAGLIA 2009b - P. CORNAGLIA, *Bernardi*, in CAZZATO 2009, pp. 23-24.
- CORNAGLIA 2012 - P. CORNAGLIA, *Figure professionali, strumenti, cantieri e gestione nei giardini di corte sabaudi fra Seicento e Settecento*, in M. VOLPIANO (a cura di), *Il cantiere storico. Organizzazione, mestieri, tecniche costruttive, L'artistica*, Savigliano 2012, pp. 239-262.
- CORNAGLIA 2013 - P. CORNAGLIA, *La costruzione dell'identità 'italiana' del ducato di Savoia a cavallo tra XVI e XVII secolo: il ruolo dei giardini*, in L. CORRAIN, F.P. DI TEODORO (a cura di), *Architettura e identità locali*, I, Olschki, Firenze 2013, pp. 455-475.

- CORNAGLIA 2014 - P. CORNAGLIA, *Juvarra e l'architettura dei giardini. Il padiglione del labirinto a Venaria Reale*, in P. CORNAGLIA, A. MERLOTTI, C. ROGGERO (a cura di), *Filippo Juvarra 1678-1736, architetto dei Savoia, architetto in Europa*, Campisano Editore, Roma 2014, I, pp. 103-118.
- CORNAGLIA 2015 - P. CORNAGLIA, *Anticipazioni del gusto. Il giardino anglo-cinese dei De Villa a Villastellone, 1784*, in P. CORNAGLIA, M.A. GIUSTI (a cura di), *Il risveglio del giardino. Dall'hortus al paesaggio, studi, esperienze, confronti*, Pacini Fazzi, Lucca 2015, pp. 101-113.
- CORNAGLIA 2017 - P. CORNAGLIA, *Cacce, loisir, territori e impianti radiali: Stupingi tra Regno di Sardegna ed Europa*, in A. MERLOTTI (a cura di), *Le cacce reali nell'Europa dei principi*, Olschki, Firenze 2017, pp. 241-257.
- CORNAGLIA (in corso di stampa)a - P. CORNAGLIA, *L'art des jardins à la cour de Christine de France à Turin et dans les résidences ducales, entre France et Italie*, in G. FERRETTI (a cura di), *La cour, l'État et la ville. Le duché de Savoie au temps de Victor-Amédée I^{er} et de Christine de France, 1618-1663*, in corso di stampa.
- CORNAGLIA (in corso di stampa)b - P. CORNAGLIA, (a cura di), *I giardini del Palazzo Reale di Torino, 1563-1910*, in corso di stampa.
- DEFABIANI 1990a - V. DEFABIANI, *Due disegni inediti per i giardini delle residenze sabaude di Rivoli e della Venaria Reale*, in «Studi Piemontesi», XIX, (1990), 1, pp. 83-88.
- DEFABIANI 1990b - V. DEFABIANI, *Torino. Castello di Mirafiori*, in DEFABIANI, ROGGERO BARDELLI, VINARDI 1990, pp. 156-171.
- DEFABIANI 1990c - V. DEFABIANI, *Racconigi. Castello*, in DEFABIANI, ROGGERO BARDELLI, VINARDI 1990, pp. 368-409.
- DEFABIANI 1990d - V. DEFABIANI, *Giardini, cacce, loisir regale*, in DEFABIANI, ROGGERO BARDELLI, VINARDI 1990, pp. 55-86.
- DEFABIANI, ROGGERO BARDELLI, VINARDI 1990 - V. DEFABIANI, C. ROGGERO BARDELLI, M.G. VINARDI, *Ville Sabaude*, Rusconi, Milano 1990.
- DEFABIANI 2001 - V. DEFABIANI, *Giardini di delizia e parchi venatori a corona di Torino dal Cinquecento al Settecento*, in F. PERNICE (a cura di), *Il Castello di Moncalieri, Il Ninfeo e il Parco*, CELID, Torino 2001, pp. 16-33.
- DEFABIANI 2007 - V. DEFABIANI, scheda n. 5.12, in E. CASTELNUOVO *et al.* (a cura di), *La Reggia di Venaria e i Savoia. Arte, magnificenza e storia di una corte europea*, Catalogo della mostra (Venaria Reale, 13 ottobre - 31 marzo 2007), Allemandi, Torino 2007, pp. 99-100.
- DE JONG 2003 - E. DE JONG, *Le Nôtre dans le nord, ou le grand "enventeur de jardinage"*, in *Le Nôtre, un inconnu illustre* (a cura del Bureau des jardins et du patrimoine paysager), Monum, Paris 2003, pp. 202-215.
- DEZALLIER D'ARGENVILLE 1747 - A.J. DEZALLIER D'ARGENVILLE, *La théorie et la pratique du jardinage*, Mariette, Paris 1747 (Actes Sud, Arles 2003).
- DURÁN 2001 - C. DURÁN, *Les jardiniers français en Espagne au XVIII^e siècle*, in M. RACINE (a cura di), *Créateurs de jardins et de paysages en France de la Renaissance au début du XIX^e siècle*, Actes Sud, Arles 2001, pp. 131-137.
- FALDA 1670 - G.B. FALDA, *Li giardini di Roma con le loro piante e alzate in prospettiva*, G. Giacomo de Rossi, Roma 1670.
- FIRPO 1984 - L. FIRPO (a cura di), *Theatrum Sabaudiae*, Archivio Storico della Città di Torino, Torino 1984.
- GARRIGUES 2001 - D. GARRIGUES, *Jardins et jardiniers de Versailles au grand siècle*, Champ Vallon, Seyssel 2001.
- GIUSTI 2016 - M.A. GIUSTI, *Le Nôtre a Camigliano? la teatralità di ritorno*, in M.A. GIUSTI (a cura di), *Ville lucchesi d'Italia, del mondo. Conoscenza e cura delle dimore e dei loro giardini*, Pacini Fazzi, Lucca 2016, pp. 27-38
- GRITELLA 1987 - G. GRITELLA, *Stupinigi. Dal progetto di Juvarra alle premesse neoclassiche*, Panini, Modena 1987.
- HAZELHURST 2001 - F.H. HAZELHURST, *Jacques Boyceau de la Barauderie*, in M. RACINE (a cura di), *Créateurs des jardins et de paysages en France de la Renaissance au XXI^e siècle*, 2 voll., Actes Sud, Arles 2001, I, pp. 32-37.
- DE LALANDE 1769 - J.J. DE LALANDE, *Voyage d'un François en Italie fait dans les années 1765 & 1766*, Desaint, Venise 1769.

- LANGE 1970 - A. LANGE, *Disegni e documenti di Guarino Guarini*, in *Guarino Guarini e l'internazionalità del Barocco*, Atti del convegno (Torino 30 settembre-5 ottobre 1968), Accademia delle Scienze, Torino 1970, pp. 91-339.
- LE DANTEC 1996 - J.P. LE DANTEC, *Jardins et paysages*, Larousse, Paris 1996.
- LIGER 1704 - L. LIGER, *Le Jardier fleuriste et historiographe*, Damien Beugnié, Paris 1704.
- MACERA 2010 - M. MACERA (a cura di), *Marcellino e Giuseppe Roda: un viaggio nella cultura del giardino e del paesaggio*, Atti del convegno di studi (La Margara del Castello di Racconigi (CN), 22-24 settembre 2005), 4 voll., L'Artistica, Savigliano 2010.
- MOLLET 1651 - A. MOLLET, *Le jardin de plaisir*, Henry Kayser, Stockolm 1651.
- MOLLET 1652 - C. MOLLET, *Théâtre des plans et jardinage*, Charles de Sercy, Paris 1652.
- RABELLINO 1995 - F. RABELLINO, *Il giardino di Palazzo Reale: dal giardino sul Bastion Verde all'invenzione di Le Nôtre*, in *Il Palazzo Reale di Torino nelle guide della città* (a cura degli Amici di Palazzo Reale), CELID, Torino 1995, pp. 23-32.
- RABELLINO (in corso di stampa)a - F. RABELLINO, *Statue, fontane e parterre del Giardino di Sua Altezza. 1650-1673*, in CORNAGLIA (in corso di stampa)b.
- RABELLINO (in corso di stampa)b - F. RABELLINO, *Il «Giardino Nuovo» verso Levante e il progetto di André Le Nôtre. 1673-1730*, in CORNAGLIA (in corso di stampa)b.
- RACINE 2001 - M. RACINE (a cura di), *Créateurs de jardins et de paysages en France de la Renaissance au début du XIXe siècle*, Actes Sud, Arles 2001
- ROHDE 2001 - M. ROHDE, *Artistes des jardins français des XVIIe et XVIIIe siècles en Allemagne*, in RACINE 2001, pp. 140-147.
- ROSSIGNOL 2015 - B. et PH. ROSSIGNOL, *Aux marches du palais... Unefamille du Pecq au service du chateau de Saint Germain-en-Laye et sa descendance à la Martinique*, in *Généalogie et Histoire de la Caraïbe*, 20 novembre 2015, <http://www.ghcaraibe.org/index.phphttp://www.ghcaraibe.org/articles/2015-art26.pdf> (ultimo accesso 20 dicembre 2017).
- RUOFF 2001a - E. RUOFF, *Architectes et jardiniers français en Suisse*, in RACINE 2001, pp. 138-139.
- RUOFF 2001 - E. RUOFF, *Les amateurs éclairés et jardiniers français en Finlande*, in RACINE 2001, pp. 148-149.
- SALINA CAMERANA 1994 - A. SALINA CAMERANA, *Xavier Kurten: direttore del parco e giardini di Racconigi dal 1820*, in M. MACERA (a cura di), *I giardini del "principe"*, Atti del IV convegno internazionale *Parchi e giardini storici, parchi letterari* (Racconigi, 2-24 settembre 1994), Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Roma 1994, pp. 705-174.
- SANCHO 2003 - J.L. SANCHO, *Lune lecture iconographique de la Granja de San Ildefonso*, in *Le Nôtre, un inconnu illustre* (a cura del Bureau des jardins et du patrimoine paysager), Monum, Paris 2003, pp. 224-240.
- SANTINI 2010 - C. SANTINI, *François Lavechef dit Duparc, jardinier à Marly en 1700*, in «Marly, art et patrimoine. Revue des amis du Musée-Promenade de Marly-le-Roi-Louveciennes», XX (2010), 4, pp. 53-62.
- SAPIENZA 2005 - V. SAPIENZA, *Lavy*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 64, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 2005, [http://www.treccani.it/enciclopedia/lavy_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/lavy_(Dizionario-Biografico)/).
- SZAFRANSKA 2003 - M. SZAFRANSKA, *La reception de Le Nôtre en Pologne*, in *Le Nôtre, un inconnu illustre* (a cura del Bureau des jardins et du patrimoine paysager), Monum, Paris 2003, pp. 216-223.
- VASI 1761 - G. VASI, *Le Magnificenze di Roma antica e moderna*, 10 voll., Chracas et al., Roma 1747-1761, X, *Le Ville e giardini più rimarchevoli*, Pagliarini, Roma 1761.
- VINARDI 1990 - M.G. VINARDI, *La Venaria: considerazioni per una aggiunta ai progetti di Michelangelo Garove inviati a Parigi*, in «Studi Piemontesi», XIX (1990), 1, pp. 77-81.
- ZANGHERI 2003 - L. ZANGHERI, *Storia del giardino e del paesaggio. Il verde nella cultura occidentale*, Olschki, Firenze 2003.